

Capitolo 2

Il Partito Nazionale Fascista

Durante il ventennio, sebbene negli anni Venti avesse inserito le squadre d'azione nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il Partito Nazionale Fascista non perse il carattere originario di *partito-milizia*, che aveva avuto sin dai primi anni della sua vita, un carattere che anzi, per certi versi, venne ancor più rafforzandosi durante il regime¹⁸⁶.

Negli anni, il partito creò un sistema di associazioni, applicando in ampi ambiti il principio di organizzazione, sulle quali sovrastava; e con esse divenne l'armatura della provincia. Con una forza notevole a disposizione, inquadrata in massicce organizzazioni che costituirono i pilastri fondamentali del regime e che contribuirono notevolmente alla produzione e alla realizzazione del consenso, estese il suo potere su aspetti fondamentali della vita sociale, economica e culturale, esercitando su vaste masse un'azione di mobilitazione, di controllo e di penetrazione ideologica, e fu inoltre presente in ogni struttura dello Stato, compenetrandosi simbioticamente con gli apparati pubblici.

A Parma, nel 1926 il Partito Nazionale Fascista, il partito unico che nello statuto del 1926 si autodefinisce «Milizia al servizio della Nazione» e che nello statuto del 1932 si autodefinirà, con una modifica rilevante, come «Milizia civile, agli ordini del Duce, al

¹⁸⁶ Sul PNF, si veda in generale, per i primi anni di vita, Emilio Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989, che per primo ha adattato storiograficamente al caso italiano la nota formulazione sociologica di Maurice Duverger, *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970 (ed. orig. *Les partis politiques*, Paris, Colin, 1967), pp. 74-79. Per il periodo successivo, lo stesso autore ci ha fornito un quadro generale del partito in E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 1995, e poi, riprendendo in maniera sintetica i risultati del precedente volume ma allargando ulteriormente la ricerca a puntuali accertamenti sui gruppi dirigenti centrali del PNF, in E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000. Utili informazioni e osservazioni in Marco Palla, *Lo Stato-partito*, in *Lo Stato fascista*, cit., pp. 1-78, che ha anche dedicato un breve e sommario saggio al fascismo in Emilia Romagna: M. Palla, *Il fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 579-598. Di taglio maggiormente politologico Paolo Pombeni, *Democrazia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984, particolarmente attento agli aspetti giuridico-costituzionali: lo stesso Pombeni ha prodotto una rassegna critica di alcuni studi dedicati al problema del partito: *Il partito fascista in Il regime fascista. Storia e storiografia*, a cura di Angelo Del Boca, Massimo Legnani e Mario G. Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 203-219. Numerose osservazioni sul PNF in Lorenzo Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1945*, Bologna il Mulino, 2009. Dedicato soprattutto all'esame di aspetti del movimento o del regime fascista in singole province, l'annale dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, *Il PNF in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Paolo Pombeni, Alessandro Roveri, Milano, Franco Angeli, 1988 (Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna, *Annale 5*, 1985-1986), con saggi di vari autori; il saggio ivi contenuto di Maria Serena Piretti, *La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, pp. 261-370, fornisce una prima introduzione allo studio dei segretari federali, fra cui i federali di Parma.

servizio dello Stato fascista», ha 53 fasci in cui si raccolgono 10.647 iscritti. Ed è da notare che, in quell'anno, Parma è la federazione con il maggior numero d'iscritti rispetto alle altre federazioni dell'intera Emilia Romagna: 647 iscritti più della Bologna di Leandro Arpinati, 297 più della seconda federazione emiliana, la Ferrara di Italo Balbo¹⁸⁷. Un primato che, peraltro, non durerà a lungo: già nell'anno successivo Ferrara, Forlì e Ravenna la supereranno e, in seguito, anche Bologna e Modena.

Nell'ottobre 1940, pochi mesi dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, lo stato organizzativo della federazione fascista, che nel frattempo aveva allargato e articolato i suoi assetti organizzativi, era riassunto in un'importante scheda statistica, la più ampia e affidabile da noi rinvenuta¹⁸⁸. Nei 51 comuni della provincia di Parma, il PNF aveva 68 Fasci di Combattimento, 34 settori e 91 nuclei¹⁸⁹: il Fascio cittadino era inoltre articolato in quattro gruppi rionali, denominati rispettivamente Walter Branchi, Ungherini – Robuschi (all'inizio della guerra erano stati riuniti in uno solo i due preesistenti gruppi rionali Walter Ungherini e Amedeo Robuschi), Silvio Vaga e Filippo Corridoni.

Erano iscritti al PNF 32.710 uomini, di cui 1.155 avevano ricevuto la qualifica e il riconoscimento di squadrista. Le donne dei Fasci Femminili erano 6.890; nell'associazione delle massaie rurali si raccoglievano 18.762 iscritte; le Sezioni operaie e lavoranti a domicilio (S.O.L.D.) ne avevano 2.975. Gli universitari fascisti del Gruppo Universitario Fascista (GUF) «Arnaldo Mussolini» erano 1.136. Tutto ciò, per quanto riguardava gli adulti, costituiva un complesso di 62.473 iscritti. Gli iscritti al Dopolavoro raggiungevano i 27.463 e la MVSN aveva 7.609 militi: cosicché, se si sommassero queste due organizzazioni alle precedenti, si arriverebbe a un complesso di 89.936 iscritti, ma ciò porterebbe a sovrastimare le forze organizzate dal fascismo, perché pressoché tutti i militi avevano anche la tessera del PNF e anche nel Dopolavoro il caso della doppia tessera era piuttosto diffuso, sebbene non generalizzato come nella MVSN.

Alle cifre degli adulti deve aggiungersi la Gioventù Italiana del Littorio, l'organizzazione fascista che dal 1937 raccoglieva iscritti sino ai ventun anni. Fra i giovani inquadrati nella GIL., i Giovani Fascisti erano 18.614; gli Avanguardisti 13.786; i Balilla 18.616; le Giovani Fasciste 3.953; le Giovani Italiane 4.390; le Piccole Italiane 17.970; 13.840 fra Figli e Figlie della Lupa. Nella GIL, complessivamente, vi erano 91.169 iscritti.

¹⁸⁷ «Corriere Emiliano», 17 ottobre 1926, «A quanto ammontano gli iscritti al Partito Fascista»: l'articolo riprende le cifre dal «Foglio d'ordini» del PNF.

¹⁸⁸ Si veda il quadro statistico dell'Ufficio disciplina del PNF del 16 ottobre 1940 in ACS, Partito Nazionale Fascista (d'ora in avanti: P.N.F.), Direttorio Nazionale, Segreteria politica, Situazione politica ed economica provincie. 1923-1943, b. 12.

¹⁸⁹ Secondo il regolamento del PNF deliberato nel 1939, i settori costituivano un sotto-insieme dei gruppi rionali in città e i nuclei raccoglievano una parte del settore oppure una o più frazioni di un comune.

Sicché, nel 1940, fra iscritti al PNF e alle organizzazioni collaterali del fascismo 153.642 parmigiani su 383.683 abitanti della provincia erano inquadrati nelle organizzazioni del regime, escludendo dal calcolo la MVSN e il Dopolavoro per i motivi accennati. Il 40% degli abitanti della provincia è dunque inserito in tali organizzazioni: quasi un parmigiano su due, all'incirca la media nazionale.

Per non dire dei sindacati fascisti, che nel ventennio hanno uno sviluppo enorme, totalitario, in termini d'iscrizioni, poiché l'iscrizione al sindacato fascista è un prerequisito obbligatorio per le assunzioni al lavoro, e che hanno una complessa e articolata struttura, anch'essa ramificata in quasi tutti i comuni della provincia. Secondo la *Guida Commerciale di Parma e Provincia* del 1926¹⁹⁰, la Federazione Parmense delle Corporazioni Sindacali fasciste ha 19 corporazioni, che sono perlopiù suddivise in un certo numero di sindacati. È articolata nella provincia con sezioni sindacali in 44 comuni su 50 (i 6 che non l'hanno ancora sono nell'alta montagna) e, in un certo numero di sezioni sindacali comunali, ha sottosezioni nelle frazioni. Nel complesso, in quell'anno i sindacati hanno 32.000 iscritti, di cui 28.000 uomini e 4.000 donne. Nel 1930 ne avranno 37.580¹⁹¹ e nel decennio successivo la crescita sarà esponenziale: nel 1940, l'Unione Lavoratori Agricoli aveva 51.670 iscritti; l'Unione Lavoratori Industria 20.960 aderenti; l'Unione Lavoratori Commercio 7.296 e altre minori unioni 1.032. Un insieme di 80.958 iscritti, cui sono da aggiungersi le unioni del padronato e del lavoro autonomo (commercianti e artigiani), anch'esse con cifre di un qualche rilievo, anche se ovviamente minori¹⁹².

Tutte le cifre del fascismo hanno qualcosa di gigantesco, per l'epoca: sono già rilevanti nel 1926, perché nessun partito politico precedente aveva raggiunto traguardi simili (il Partito Socialista nella sua massima espansione, durante il «biennio rosso», aveva circa 3.450 iscritti, fra partito e federazione giovanile; analoga cifra d'iscritti, all'incirca, aveva il Partito Popolare Italiano), ma i dati del 1940 mostrano l'enorme balzo che, in termini organizzativi, compì il fascismo locale nel quindicennio intercorso.

In un regime totalitario, qual era il fascismo, erano però adesioni spontanee e convinte o erano, invece, in qualche modo obbligatorie? La risposta è, in questo caso, articolata.

Consideriamo il caso dei Balilla. Soltanto dopo il 1937 sarà resa obbligatoria l'iscrizione dei ragazzi. Tuttavia, già prima, strumenti di pressione di varia natura (il reclutamento dei «balilla» è affidato ai presidi, ai direttori didattici e ai maestri) e vantaggi non secondari che si ottengono con l'iscrizione (per fare soltanto un esempio: per accedere alle colonie marine e montane occorre essere iscritti all'Opera Nazionale Balilla) mostrano

¹⁹⁰ Parma, Fresching, 1926.

¹⁹¹ «Corriere Emiliano», 2 febbraio 1930, «Il Foglio d'Ordini del P.N.F.».

¹⁹² Le cifre provengono dal quadro statistico dell'Ufficio disciplina del P.N.F del 16 ottobre 1940 cit.

che l'iscrizione, se non proprio obbligatoria, è quanto meno quasi obbligata per numerose famiglie. Così pure il Gruppo Universitario Fascista: anche in questo caso, la tessera per gli studenti universitari sarà resa obbligatoria soltanto nel 1939, ma senza l'iscrizione al GUF, uno studente universitario non può accedere alla mensa, all'ambulatorio, alla Casa dello Studente ed altri servizi assistenziali. Insomma, nelle associazioni fasciste, sino all'anno dell'iscrizione obbligatoria, non è chiaro il confine fra coloro che credono nel fascismo e coloro che aderiscono per ragioni di opportunità.

Diverso è il caso del partito, dei fasci maschili e femminili: per buona parte le iscrizioni sono libere, e anzi il partito a più riprese cercherà di limitare le nuove iscrizioni, riservandole perlopiù ai membri delle organizzazioni giovanili (la cosiddetta "leva fascista"), e diverse volte promosse anche epurazioni al proprio interno. Soltanto per una quota ridotta si può parlare d'iscrizioni in qualche modo obbligatorie: secondo la normativa degli anni Trenta, è il caso di coloro che intendono accedere a concorsi per l'impiego pubblico o di diversi strati di dipendenti pubblici.

Naturalmente, anche nel caso del partito i vantaggi dell'iscrizione sono di per sé notevoli: va da sé che, in un regime totalitario, l'iscritto al partito unico è un cittadino di serie superiore e ha una serie di privilegi: ancor di più, se ottiene il brevetto di squadrista, di "marcia su Roma" oppure di "sciarpa littorio", e alcuni di questi brevetti fra l'altro, per i lavoratori dipendenti, danno diritto anche a una modesta maggiorazione di stipendio. Ma, come in ogni partito, anche nel PNF idealità e interessi s'intrecciano, sicché sarebbe fuor di luogo attribuire l'elevato numero di aderenti esclusivamente, o soprattutto, a meri calcoli opportunistici.

Di fronte a tali cifre, comunque, non è chi non veda che una certa immagine di Parma refrattaria al fascismo o quantomeno tiepida nei suoi confronti, che è stata una rappresentazione consolidata nella tradizione orale e scritta dell'antifascismo e della storiografia locale, ne esce quantomeno appannata, se non demolita.

La nostra tesi, invece, è semplice, ovvia e persino banale, ma talvolta non è male affermare ciò che è ovvio: sostanzialmente, Parma fu fascista tanto quanto le altre province emiliane e della Valle Padana. Vale a dire: Parma fu fascista tanto quanto le province di maggiore insediamento del fascismo; tanto quanto una buona parte del suo cuore, si potrebbe dire. Inoltre, un regime totalitario, sia pure imperfetto o incompiuto secondo la valutazione di alcuni storici, oppure, se si preferisce, un regime autoritario tendente al totalitarismo, incise profondamente sulle strutture economiche, sociali e culturali e sulle istituzioni della provincia, e svolse un'opera di modernizzazione, i cui esiti sono rimasti a lungo visibili e in parte sono ancora visibili nelle conformazioni urbanistiche e nelle dotazioni infrastrutturali del parmense, nelle istituzioni locali e nei lasciti delle politiche sociali e assistenziali fasciste. Che si tratti poi di una modernizzazione, su scala nazionale e dunque anche locale,

nell'ambito della «modernità totalitaria», come sostiene Emilio Gentile¹⁹³, forse oggi il più importante storico italiano del fascismo, oppure di una «modernizzazione conservatrice»¹⁹⁴, come sostengono altri studiosi, è materia ancora di approfondimento, sebbene la seconda tesi, pur retoricamente suggestiva, sembra cadere nella fattispecie di ciò che i logici medievali definivano una *contradictio in terminis*.

1. - L'organizzazione del Partito Nazionale Fascista: il segretario federale

Nello statuto del PNF approvato nel 1926¹⁹⁵, il segretario federale è nominato direttamente dal segretario generale del partito e si tratta di un passaggio decisivo, che abolisce l'elezione degli organismi in regolari congressi. Fa parte di diritto del Consiglio Nazionale del partito, organo che riunisce tutti i segretari delle federazioni, e deve scegliersi sette collaboratori che, previa ratifica del segretario generale, costituiscono il direttorio provinciale; fra questi, uno dei membri è incaricato della segreteria amministrativa.

Il segretario federale è anche segretario del fascio del capoluogo, guida e sviluppa la vita del partito nella provincia; deve vigilare sulla Federazione degli Enti Autarchici, sulla stampa del partito, sulle organizzazioni giovanili e sui fasci femminili, e inoltre, attraverso elementi di sua fiducia, curare le varie attività culturali, economiche e sportive della provincia. Inoltre, deve occuparsi dei collegamenti con senatori e deputati fascisti, con il comando della Milizia fascista, con le confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, con le cooperative fasciste e con le associazioni che fanno capo al partito (gli insegnanti fascisti, i ferrovieri fascisti, i postelegrafonici fascisti, l'associazione delle famiglie dei caduti fascisti e il GUF).

Il segretario federale, infine, nomina il segretario di ogni fascio locale e ratifica il direttorio di ciascun fascio, composto di cinque membri fra cui un incaricato dell'amministrazione, su proposta del segretario del fascio locale. Vale per lui, come per tutti i dirigenti provinciali, la norma secondo cui deve avere almeno due anni di appartenenza al partito, e l'altra norma che distingue nettamente cariche di partito e cariche istituzionali, per cui nessun dirigente provinciale può assumere o tenere incarichi retribuiti continuativamente in enti pubblici, istituti parastatali o organi dipendenti da amministrazioni locali.

¹⁹³ *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, a cura di E. Gentile, Bari-Roma, Laterza, 2008, pp. VIII-IX.

¹⁹⁴ P. Dogliani, *L'Italia fascista*, cit., pp. 185-234.

¹⁹⁵ La raccolta degli statuti del PNF è rintracciabile in Mario Missori, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986, p. 331 e segg.

Nello statuto del 1929 permangono tali attribuzioni, con qualche novità: il segretario federale è ora nominato e revocato dal capo del governo con un decreto, su proposta del segretario generale del PNF, e dura in carica un anno, con la possibilità di essere confermato ulteriormente; propone, anziché designarli direttamente, i direttori provinciali al segretario generale, che li nomina. Inoltre, fra i sette collaboratori che fanno parte del direttorio provinciale al segretario amministrativo si aggiunge un vice-segretario. Nuovi controlli gli sono assegnati su le associazioni fasciste dei professori e assistenti universitari, sugli enti sportivi, sul Dopolavoro, mentre controlla direttamente o attraverso suoi incaricati la tenuta degli schedari degli iscritti e degli archivi: anzi, uno schedario degli iscritti per ogni fascio di combattimento deve essere istituito presso la sede della federazione. Infine, presiede la commissione federale di disciplina, istituita dal nuovo statuto e vale per lui, come per tutti coloro che assumono cariche direttive provinciali, il prerequisite di essere iscritto da almeno cinque anni

Nel 1926, lo statuto riconosce curiosamente, come unico “gerarca” della provincia, il segretario del fascio di combattimento; nel 1929, al segretario del fascio si aggiunge su scala provinciale il segretario federale, com’è ovvio. Nel 1932, lo statuto fissa una minuziosa classificazione che definisce i “gerarchi” del regime, e fornisce dunque una elencazione dei gerarchi su scala provinciale, oltre che su scala nazionale. Così la platea dei gerarchi locali viene notevolmente ampliata e di essa facevano parte, a vari gradi della gerarchia: il segretario federale e i componenti del direttorio federale, il comandante federale e il comandante in seconda dei fasci giovanili di combattimento, il segretario del gruppo universitario e i componenti del direttorio del gruppo universitario, gli ispettori di zona, la fiduciaria provinciale dei fasci femminili, il segretario e i componenti del direttorio del fascio di combattimento, il fiduciario del gruppo provinciale, il comandante del fascio giovanile di combattimento, il fiduciario della sottosezione, la segretaria del fascio femminile.

Cadono i precedenti termini di tempo per assumere una carica di partito: si afferma genericamente che le cariche direttive saranno affidate a fascisti «che abbiano combattuto od operato per la Rivoluzione o ai Fascisti che provengano dalle organizzazioni giovanili». Il segretario federale ha ora il potere di proporre al segretario generale, che li nomina, oltre ai membri dei direttori federali, anche il segretario del GUF e la fiduciaria dei fasci femminili. Soprattutto, lo statuto del 1932 allarga notevolmente il potere del segretario, con l’attribuzione della «vigilanza di carattere politico su tutte le organizzazioni del regime» e, oltre a mantenere i collegamenti con i senatori e i deputati e il comando della MVSN, come nei precedenti statuti, ora presiede anche il Comitato Intersindacale (e, prima della norma statutaria, a Parma il segretario già ricopriva tale incarico) e la commissione paritetica degli Uffici Provinciali di collocamento; fa parte del Comitato delle Opere Universitarie, nelle città sedi di università (e a Parma entrerà anche nel consiglio di amministrazione

dell'Università); presiede l'Ente Opere Assistenziali e il Dopolavoro provinciale; promuove e regola l'attività sportiva delle associazioni dipendenti; può avvalersi dell'opera di ispettori di zona, che nomina direttamente; è comandante federale dei Fasci Giovanili di Combattimento, mantenendo la carica di segretario del fascio della città e i vari poteri di proposta, nomina e ratifica già posseduti. E lo statuto del 1938 rafforzerà ulteriormente la figura del federale.

Insomma, il potere del segretario, a ben vedere, è notevole e, nel passaggio fra i vari statuti, si rafforza costantemente. In capo al segretario federale (o, semplicemente, "il federale") vi è dunque un'alta concentrazione di cariche fissata dallo statuto del partito. Né è da credere che il potere del segretario si fermi a quanto assegnato dallo statuto: in realtà, i segretari hanno anche altre cariche. Per esemplificare, prendiamo il caso di Comingio Valdrè (il "ducino", come lo chiamava confidenzialmente il suo *entourage*), il segretario federale di più lunga durata, seguendo la edizione del 1938 della ricca *Guida Commerciale di Parma e Provincia* che, durante il regime, veniva stampata a cadenze diverse dal più importante tipografo cittadino dell'epoca, Mario Fresching, un socialista, poi interventista nel 1914-1915 e infine fra i fondatori del fascio di Parma nel 1919¹⁹⁶, nella cui capiente tipografia si stampava quasi tutta la produzione libraria e i periodici del regime su scala locale, compreso il «Corriere Emiliano». Valdrè, oltre alle cariche previste dello statuto, era anche presidente del Comitato Colonie Marine e Montane, membro del Consiglio Provinciale delle Corporazioni e del Consiglio Provinciale sanitario.

Il segretario federale, dunque, accumulava cariche di partito e cariche nelle organizzazioni dipendenti dal partito, cariche in organismi assistenziali e cariche in istituzioni pubbliche. E, con qualche variazione in più o in meno, anche gli altri segretari detenevano sostanzialmente un'identica concentrazione di cariche.

Vi è da chiedersi, in relazione alla *vexata quaestio* dei rapporti fra federali e prefetti e dei numerosi conflitti fra le due figure che non mancarono anche a Parma¹⁹⁷, chi davvero rappresenti il potere fascista nella provincia. Sebbene le dichiarazioni di Mussolini, le sue circolari e le circolari del Ministero dell'Interno, ribadiscano costantemente che il prefetto è lo Stato fascista nella provincia, e sebbene non vi sia dubbio che nei meccanismi interni del regime il prefetto sovrasti il federale, con qualche eccezione, a noi pare che agli occhi di un

¹⁹⁶ *Guida Commerciale di Parma e Provincia. Anno 16° - 1938-XVI*, Parma, Fresching, 1938. Sull'attività editoriale di Fresching, v. Carlo Antinori e Maria Cristina Testa, *Mario Fresching. Principe dei tipografi parmensi nella prima metà del secolo 20°*, Parma, La Pilotta, 1994.

¹⁹⁷ Sulle dinamiche fra i prefetti e i federali, cfr. L. Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo*, cit., pp. 493-551 e in particolare su Parma, *ibidem*, p. 503-504 sul contrasto fra Pizzi e Rizzatti, nonché i documenti contenuti in ACS, P.N.F., Direttorio Nazionale, Segreteria politica, Situazione politica ed economica province. 1923-1943, b. 12.

normale regnicolo e dell'opinione pubblica (ammesso che in un regime totalitario esista una opinione pubblica) sia il federale a rappresentare autenticamente il fascismo.

Visibilità pubblica pressoché quotidiana e amplificata costantemente dal «Corriere Emiliano», pervasività della carica in numerosi settori della vita provinciale (dall'assistenza sociale al lavoro e al dopolavoro), i connessi poteri di clientela, (spicciola se si vuole, ma ugualmente fruttifera di consenso) e il vasto apparato burocratico di cui egli è di fatto a capo, convergono a individuare nel federale il perno della rappresentanza del fascismo nella provincia e del consenso verso il regime.

Nella carica di segretario federale, a parte Renato Ricci, che resterà commissario straordinario dal dicembre 1925 all'aprile 1926, si susseguirono Giuseppe Scaffardi (agosto 1924 - dicembre 1925), Raul Forti (aprile 1926 –settembre 1927); Remo Ranieri (settembre 1927 – aprile 1929); Virginio Pizzi (aprile 1929 – agosto 1932); Fortunato (Nino) Vicari (agosto 1932 – ottobre 1933); Comingio Valdrè (ottobre 1933 – gennaio 1939)¹⁹⁸.

I tratti comuni che li uniscono sono l'età piuttosto giovane (al momento del conferimento della carica, Scaffardi aveva 26 anni; Pizzi e Valdrè 30 anni; 31 Ranieri; 33 Forti e 38 Vicari); l'aver svolto le mansioni di ufficiale durante la prima guerra mondiale, con l'eccezione di Valdrè, troppo giovane per essere arruolato, nella quale alcuni ottennero anche decorazioni al valor militare; la precoce iscrizione al fascismo (con l'eccezione di Vicari che s'iscrisse alcuni giorni prima della marcia su Roma, gli altri s'iscrissero nel 1919-1920) e l'essere stati quasi tutti squadristi. E la data dell'iscrizione mostra che la carica di segretario rimane in possesso alla generazione dei fondatori del fascismo sino alla seconda guerra mondiale. Tutti infine ricoprono cariche, più o meno elevate, nella MVSN e le

¹⁹⁸ Giuseppe Scaffardi (Valmozzola, 28 giugno 1898-?), avvocato e giornalista, interventista nel 1915, tenente degli alpini nella guerra mondiale, dopo l'armistizio lavorò nell'Ufficio propaganda e stampa dell'XI Corpo d'armata in qualità di conferenziere, iscritto al fascismo dal 1921, squadrista, fondatore de' «La Fiamma», settimanale della federazione fascista. Segretario della federazione dal gennaio al marzo 1922, fu espulso dal PNF nel luglio 1923 e riammesso nel dicembre dello stesso anno; più volte sospeso per brevi periodi nel 1926, ne fu espulso di nuovo nel giugno dello stesso anno e poi riammesso, subendo ulteriori provvedimenti disciplinari negli anni successivi, con sistematiche riammissioni. Virginio Pizzi (San Pancrazio Parmense, 3 gennaio 1899 - Parma, 28 marzo 1972), laureato in medicina, medico, ufficiale dell'esercito nella prima guerra mondiale, iscritto al PNF dal 1920, squadrista, membro di vari direttori federali, vice-segretario federale, sindaco e poi podestà di San Pancrazio. Fortunato Vicari, (Pesaro, 9 luglio 1894- Brescia, 15 settembre 1954), ragioniere, impiegato postale, poi pubblicista, scrittore, poeta e pittore (con lo pseudonimo di *Mario Rèfolo*), ufficiale nella prima guerra mondiale, decorato, fra i fondatori dell'Associazione Nazionale Combattenti bresciana, di cui sarà vicepresidente, iscritto al PNF dal 30 ottobre 1922, membro del direttorio della federazione di Brescia. Comingio Valdrè (Parma, 25 aprile 1903-?), avvocato, iscritto al PNF dall'ottobre 1920, squadrista, membro di vari direttori federali, membro del triumvirato della Federazione dei Fasci autonomi nel 1924-1925, già presidente della Congregazione Municipale di Carità e podestà di Felino. Per le biografie di Forti e Ranieri, v. le note 88 e 141.

professioni esercitate indicano l'avanzare nella classe politica fascista della piccola e media borghesia, con tre ragionieri, un medico e due avvocati.

Si tratta di segretari nominati dall'alto, come si è detto. Gli unici eletti furono Scaffardi nel 1924 e Forti nel 1926, sia pure nei consueti modi plebiscitari del fascismo; tuttavia, Forti fu poi confermato l'anno successivo dal segretario nazionale. Alcuni di essi non erano parmensi: oltre a Ricci, non lo erano Forti e Vicari. I federali estranei a Parma arrivavano quando lotte di fazioni o personalismi impedivano la scelta di un parmense, e perciò furono inviati da altre provincie. Forti e Vicari provenivano uno dalla MVSN e l'altro dalla burocrazia di partito, entrambi dunque da forme di professionismo politico o parapolitico createsi nella costruzione del regime. Come si vede, la permanenza in carica di un federale non era lunga: escludendo dal calcolo l'atipica lunghezza della segreteria di Comingio Valdrè, duravano una media di due anni, all'incirca.

2. L'organizzazione del Partito Nazionale Fascista: la Federazione e i Fasci

È piuttosto difficile ricostruire la serie integrale delle statistiche che restituiscono la forza organizzata della federazione fascista di Parma fra il 1925 e il 1936: ne possiamo indicare soltanto frammenti. Scomparsi o distrutti gli archivi, su scala provinciale il fascismo era restio a fornire fonti statistiche pubbliche oppure non se ne preoccupava. Tutte le fonti statistiche da noi reperite, con alcune eccezioni che peraltro non permettono ricostruzioni compiutamente integrali, sulla federazione e sulle varie associazioni fasciste (dai fasci femminili al GUF, dall'Opera Nazionale Balilla al Dopolavoro) sono incomplete, spesso saltuarie, non infrequentemente contraddittorie e non del tutto credibili, per gli eccessivi arrotondamenti che le contraddistinguono: inoltre, sono particolarmente carenti nel fornire cifre disaggregate che restituiscano, organizzazione locale per organizzazione locale, la consistenza degli iscritti.

Nel dicembre 1922, la federazione di Parma aveva 43 fasci e 7.345 iscritti¹⁹⁹ ed era la dodicesima federazione italiana per consistenza numerica (togliendo dalla graduatoria i capoluoghi di regione era la settima): ne aveva 9.000 nel 1925 e 10.647 nel 1926 con 53 fasci, anno di massima espansione sino alla metà degli anni Trenta²⁰⁰. Successivamente, il

¹⁹⁹ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, cit., tab. 5.

²⁰⁰ Il dato del 1925 in «Corriere Emiliano», 17 febbraio 1925, «Il congresso provinciale dei Fasci»; per il 1926 «Corriere Emiliano», 20 aprile 1926, «Renato Ricci riconsegna saldo e forte il Fascismo Parmense ai quadri del Partito»; per le cifre successive del 1932 e 1933 «Corriere Emiliano», 9 giugno 1932, «La precisa e

blocco del tesseramento, le revisioni degli iscritti e i numerosi provvedimenti disciplinari dell'epoca dei due segretari generali del PNF succeduti a Farinacci, Augusto Turati e Giovanni Giuriati, ne ridussero progressivamente il numero sino agli 8.023 del 1932, con 71 fasci. Col 1933, come effetto in particolare della nuova linea organizzativa della segreteria di Achille Starace, ripresero a salire. Lo sblocco e la riapertura della possibilità d'iscrizione decretata nel decennale della marcia su Roma, al di fuori del canale privilegiato dei fasci giovanili e della "leva fascista", gli iscritti arrivarono in quell'anno ai 9.800, l'ultimo dato che siamo riusciti ad accertare per il periodo qui considerato, stabilizzandosi poi (sembra di capire) sui 10.000 iscritti circa, e nel 1940 aveva 10.647 iscritti.

La struttura del PNF è fondata inizialmente sul fascio comunale e sulla federazione provinciale: successivamente si aggiungeranno i gruppi rionali nelle città e nei centri di carattere urbano, come suddivisioni del fascio cittadino, e le sottosezioni per i fasci dei comuni rurali. In seguito, la struttura si articolerà e si ramificherà ancor di più: lo statuto del 1938 non prevedeva più le sottosezioni, ma introduceva i settori, come suddivisioni dei gruppi rionali, e i nuclei, retti da capi-settore e capi-nucleo, mentre invece imporrà le zone, che suddivideranno la provincia raccogliendo i fasci di aree geografiche omogenee. Il regolamento del 1939 prevedeva infine che ogni settore fosse costituito dai due a sei nuclei e che il nucleo, unità organizzativa capillare, fosse composto di almeno 10 iscritti, diffondendosi non soltanto nei gruppi rionali ma anche in ogni frazione e in ogni centro rurale. Soprattutto, introduceva la figura del capo-fabbricato, usufruendo della precedente organizzazione di caseggiato dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, con funzioni di carattere sociale e assistenziale, come diceva il regolamento, ma soprattutto di controllo sociale, come risulta da diverse fonti.

Una struttura, insomma, che ricalcava per buona parte, naturalmente cambiando (per ovvi motivi) le designazioni linguistiche, i moduli organizzativi dei partiti socialisti per ciò che riguarda fasci, gruppi rionali e settori, equiparabili alle sezioni territoriali, mentre invece imitava la innovazione organizzativa dei partiti comunisti con il nucleo, equiparabile alla cellula territoriale. Con il capo-fabbricato, una formula organizzativa in vigore nei maggiori regimi totalitari, si raggiungeva un ulteriore perfezionamento del controllo capillare della società.

Secondo lo statuto del 1926, il fascio è «l'organismo fondamentale della vita del Partito e deve raccogliere intorno al gagliardetto gli italiani più sicuri per intelletto, per onestà, per coraggio» e si aggiunge che «ogni attività morale, economica, sociale è regolata

documentata relazione del Segretario Federale" e 16 marzo 1933, "L'efficienza e l'inquadramento del Fascismo Parmense"; per il 1940, quadro statistico dell'Ufficio disciplina del 16 ottobre 1940 cit.

dall'azione del Fascio, dimodoché ogni turbamento ed ogni contrasto nella vita del Fascio si ripercuote in tutti gli altri organismi; ogni gregario deve sentire anche individualmente il peso di tale responsabilità».

Il fascio è retto da un segretario politico, che è nominato dal segretario federale; chiama a collaborare con lui cinque iscritti (lo statuto del 1929 ne eleverà il numero a 7 per i fasci dei capoluoghi di provincia), che costituiscono, previa ratifica del segretario federale, il direttorio, e fra questi uno è incaricato della segreteria amministrativa.

Per statuto, il segretario del fascio deve «conoscere i precedenti morali di ogni gregario ed i mezzi della sua vita». Il *partito-milizia*, come ogni partito totalitario, travalica i limiti della vita privata dell'iscritto e la controlla strettamente: anzi, lo statuto prevede che «qualora un fascista venga meno al suo dovere per indisciplina o per deficienza della qualità che costituiscono lo spirito fascista: Fede, Coraggio, Laboriosità e Onestà, deve essere sottoposto ad inchiesta» da parte del direttorio del fascio, compito che verrà successivamente attribuito alla commissione federale di disciplina. E fra i provvedimenti disciplinari nei confronti degli iscritti (deplorazione, sospensione, espulsione, che ricalcano nella forma i moduli classici dei provvedimenti disciplinari di un qualsiasi partito; con lo statuto del 1929 si aggiungerà il ritiro della tessera) è particolarmente da rilevare l'espulsione, che nel 1926 e, sostanzialmente, anche negli statuti del 1929 e del 1932, comporta gravi conseguenze, che vanno oltre la condanna morale: «Il fascista che viene espulso dalle file del Partito è il traditore della causa e deve essere messo al bando della vita politica». Non è necessario spiegare le conseguenze della definizione «traditore della causa» e della connessa pena, «bando della vita politica», nel contesto di un regime totalitario: lo statuto aggiunge che l'espulso, quando il provvedimento viene ratificato, «decade immediatamente da tutte le cariche della Milizia, delle Corporazioni economiche».

Il segretario del fascio convoca in assemblea tutti i fascisti all'inizio dell'anno per illustrare il programma annuale che intende svolgere e almeno un'altra assemblea viene convocata durante l'anno: lo statuto si preoccupa di stabilire che a tutti i fascisti è concessa in queste occasioni «ampia facoltà di discussione».

I vari statuti del PNF non si preoccupano di normare, oltre la facoltà di discussione in occasione delle assemblee del fascio e alle procedure garantiste per i provvedimenti disciplinari, i diritti degli iscritti che, in un partito di modello militare, sono semplici «gregari». All'atto dell'iscrizione, che in un primo momento fu fissata al 23 marzo, annuale della fondazione dei fasci, e poi al 21 aprile, festa del lavoro fascista (ed entrambe le date, particolarmente la seconda, hanno un pregnante significato simbolico), gli iscritti prestano un giuramento davanti al segretario. Nello statuto del 1926 era: «Giuro di seguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario, col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista». E la formula rimarrà inalterata nello statuto del

1929, ma riceverà un'espressiva premessa nel 1932, avvenuta la sigla dei Patti Lateranensi alcuni anni prima: «Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire...», ove è da notare che l'espressione «nel nome di Dio» è temperato dal successivo «...e dell'Italia». Il giuramento contemporaneo all'iscrizione, altra cosa da una normale iscrizione a un partito politico, e la formula del giuramento indicano sufficientemente i caratteri militari del PNF.

Lo statuto del 1929 introdurrà anche il gagliardetto, «simbolo della fede», come emblema di ogni fascio, sebbene molti fasci avessero già in uso propri gagliardetti, ereditati dalle squadre d'azione degli anni Venti. Nello statuto del 1929, al gagliardetto spettava, nelle cerimonie ufficiali, una scorta d'onore della MVSN (e al gagliardetto federale anche gli onori militari); nel 1932 si stabilì che il gagliardetto era portato da un alfiere, con una scorta di cinque fascisti, scelti fra i partecipanti della marcia su Roma o tra i più anziani per iscrizione, comandati dal vicesegretario del fascio, mentre rimase al gagliardetto federale la scorta della milizia oltre agli onori militari. E lo statuto del 1932 prescriverà anche la camicia nera quale uniforme del fascista, da indossarsi solamente quando prescritta, oltre al distintivo del PNF, da portare permanentemente.

Fra il 1927 e il 1936, a Parma si fonderanno cinque gruppi rionali urbani, retti da fiduciari e da una consulta composta di cinque membri²⁰¹. Di particolare rilievo, fra questi gruppi rionali, il gruppo Corridoni, a cui furono riservate particolari cure da parte del fascismo locale e anche dallo stesso Mussolini: esso copriva la zona dell'Oltretorrente, il quartiere sovversivo per eccellenza della città, verso il quale già negli anni successivi alla presa del potere il fascismo aveva dedicato provvedimenti sociali di una certa ampiezza, intesi a mitigarne l'antagonismo politico e sociale.

Possediamo diversi documenti e relazioni pubbliche che forniscono la configurazione di tale gruppo e l'ampiezza dei suoi interventi nel quartiere. Nel 1928, a un anno dalla sua fondazione, il gruppo aveva oltre 200 iscritti «nella quasi loro totalità ex combattenti, fra di essi volontari di guerra, decorati al valore e vecchi elementi del movimento sindacalista»²⁰²; aveva costituito la IV Centuria Filippo Corridoni della 80^a Legione della MVSN con 120 militi «quasi tutti ex combattenti, molti decorati e volontari di guerra»²⁰³ e la Centuria

²⁰¹ Il regolamento dei gruppi rionali in «Corriere Emiliano», 12 aprile 1927, «P.N.F.». Nell'aprile 1927 («Corriere Emiliano», 19 aprile 1927, «P.N.F.»), si costituirono in città tre gruppi rionali: Walter Ungherini; Amedeo Robuschi; Filippo Corridoni. Nello stesso anno si costituì anche il quarto («Corriere Emiliano», 18 maggio 1927, «P.N.F.»), il gruppo Silvio Vaga e nel 1933 il quinto, il gruppo Walter Branchi («Corriere Emiliano», 16 marzo 1933, «L'efficienza e l'inquadramento del Fascismo Parmense»). Sulla struttura e i compiti dei gruppi rionali, v. anche «Corriere Emiliano», 5 aprile 1934, «Gruppi Rionali» (Nino Guareschi).

²⁰² Gruppo Fascista «Filippo Corridoni» Parma, *Relazione dell'attività svolta nel 1928 – VI*, Parma, La Tipografia Parmense, s. d., p. 3.

²⁰³ *Ibidem*.

Avanguardista Filippo Corridoni «composta di giovani dell'Oltretorrente, tutti operai»²⁰⁴, un Corpo Musicale Fascista Filippo Corridoni, unica banda cittadina, con 50 componenti a cui era annessa una scuola di musica per i giovani e i ragazzi; il Dopolavoro Filippo Corridoni, che controllava tutti i ritrovi sportivi, di ricreazione e cultura dell'Oltretorrente con 13 società sportive (colombofila, bocciofila, gioco della volta, football, atletica ecc.), con 425 iscritti «tutti operai»²⁰⁵ e fra l'altro l'Accademia pugilistica Filippo Corridoni, unica società di box esistente nella provincia, con oltre 100 soci, il Gruppo Atletico Filippo Corridoni e il Gruppo di nuoto F. Corridoni: la società di mutuo soccorso Filippo Corridoni, con oltre 1.000 soci.

Ma soprattutto svolgeva un'attività di beneficenza verso i poveri dell'Oltretorrente con un apposito comitato di assistenza che concedeva sussidi e aiuti vari, distribuendo 32.520 lire durante il 1928, di cui 20.000 pervenuti direttamente da Mussolini, soccorrendo così oltre mille poveri. La distribuzione di somme di denaro provenienti direttamente da Mussolini sarà una costante per il gruppo Corridoni: ogni anno e talvolta più di una volta l'anno il capo del fascismo faceva pervenire per i poveri finanziamenti alla federazione locale, a titolo personale, che in buona parte erano assegnati al gruppo Corridoni, oppure arrivavano direttamente al gruppo, che aveva un rapporto privilegiato e diretto con Mussolini²⁰⁶. Non è difficile comprendere quali effetti s'intendessero produrre da parte di un Mussolini nella veste di potente elemosiniere, in particolare verso l'Oltretorrente: si cercava di attestare così, nei confronti del quarterie già sovversivo, l'attenzione del fascismo nei suoi confronti e si lanciava un messaggio di considerazione e di protezione verso le classi popolari in generale.

Inoltre, il gruppo Corridoni aveva un'altra commissione che si occupava delle vertenze fra proprietari e inquilini per gli sfratti, risolvendo (una cifra che riportiamo a titolo esemplificativo) 532 vertenze nel 1928. Negli anni, la gamma d'interventi del gruppo rionale si allargò ulteriormente, con il Club del Littorio a carattere culturale, con una biblioteca, con il Teatro Filippo Corridoni, con circa 1.500 posti, e con un gabinetto dentistico e altro ancora²⁰⁷. Fra l'altro, il gruppo rionale si stabilì nell'ex sede, ristrutturata e ampliata, della Camera del Lavoro sindacalista rivoluzionaria prefascista, in Borgo della

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 4.

²⁰⁶ V. il carteggio del gruppo con Mussolini in ACS, Segreteria particolare del Duce. Serie numerica. Schedario n. 20-27, b. 1187, f. "Gruppo Rionale F. Corridoni" e per l'interessamento di Mussolini verso l'Oltretorrente, nella stessa collocazione archivistica, b. 956, f. "Famiglie bisognose dell'Oltretorrente".

²⁰⁷ «Corriere Emiliano», 22 febbraio 1929, "Relazione dell'Attività svolta nel 1928-VI": si tratta della relazione del fiduciario del gruppo, G. Compiani, che riproduce in parte dati dell'opuscolo citato alla nota 202. Sul Teatro Corridoni, «Corriere Emiliano», 23 maggio 1929, "Inaugurazione del Teatro Corridoni nell'Oltretorrente" e 25 maggio 1929, "La solenne inaugurazione del Teatro Filippo Corridoni".

Grazie, una via ribattezzata dal fascismo con la denominazione di XXIV maggio: un insediamento, va da sé, che conteneva una forte carica simbolica²⁰⁸. E si aggiunga che, nonostante il parere contrario di un'ingenua mitologia antifascista, l'opera del fascismo verso i quartieri popolari della città non mancò di produrre effetti, e un certo consenso verso il regime si formò anche in questi quartieri.

Il gruppo rionale Corridoni fu un modello di organizzazione fascista e certamente non tutti i fasci svolsero un'attività analoga, ma specialmente i fasci delle località maggiori o di più consistente insediamento fascista ricalcavano buona parte delle funzioni menzionate. Non abbiamo reperito, nella nostra ricerca, informazioni numeriche di un qualche interesse sugli iscritti ai singoli fasci, con la parziale eccezione del fascio di Parma (che aveva 1.330 iscritti nel 1929 e 1.421 nel 1932²⁰⁹), e pertanto il quadro che è possibile fornirne è piuttosto lacunoso dal punto di vista dell'insediamento geografico, né si conosce la composizione sociale dei fasci della provincia, con l'eccezione dei fasci giovanili, di cui si dirà.

3. - L'organizzazione del Partito Nazionale Fascista: i Fasci Femminili

Fondato nel 1921 e sciolto nel 1923 perché implicato nelle frequenti lotte intestine della federazione fascista, nel 1925 si ricostituì il movimento dei fasci femminili di Parma: ebbe come fiduciaria Nella Zinzani, una storica dirigente del movimento femminile fascista, che ne era già stata la segretaria dal 1921 al 1923²¹⁰.

²⁰⁸ «Corriere Emiliano», 21 ottobre 1930, «La nuova casa dei Corridoniani». L'articolo aggiorna anche sugli iscritti: 250 al gruppo rionale; oltre 100 militi alla Centuria F. Corridoni; 1.500 alla Società di mutuo soccorso; 100 ai gruppi sportivi; 50 componenti nella banda. Ulteriore testimonianza dell'attenzione con cui il fascismo seguiva l'Oltretorrente in [Federazione provinciale fascista], *Passioni, entusiasmo e privazioni della generosa popolazione dell'Oltretorrente. Duce! Parma vecchia chiede al fascismo la propria resurrezione*, Parma, Zafferri, 1927.

²⁰⁹ «Corriere Emiliano», 25 marzo 1930, «La relazione del Segretario Federale sull'attività del Fascio di Parma» e 9 giugno 1932, «La precisa e documentata relazione del Segretario Federale».

²¹⁰ Sulla ricostituzione, «Corriere Emiliano», 5 marzo 1925, «Il Fascio Femminile». Sui fasci femminili, v. Helga Dittrich-Johansen, *Le «militi dell'idea». Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, con ampia bibliografia. La ricostruzione della sequenza delle fiduciarie provinciali contenuta nell'appendice del volume, per ciò che riguarda Parma, è lacunosa e inesatta. Sulle donne in epoca fascista, fra la vasta bibliografia, v. Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993 (ed. orig. *How fascism ruled women. Italy, 1922-1945*, Berkeley, The University of California Press, 1992) (un'anticipazione in *Id.*, *Femminismo latino. Italia, 1922-1945*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di Dianella Gagliani e Mariuccia Salvati, Bologna, Clueb, 1992, pp. 137-154) e *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, a cura di Marina Addis Abba, Firenze, Vallecchi, 1988.

L'attività nel primo anno della ricostituzione s'incentrò sulla propaganda fra le donne, la lotta contro le insegnanti antifasciste e la creazione, anche a questo fine, di gruppi d'insegnanti, presso ogni direttorio di fascio, per la propaganda nella scuola, l'inizio del reclutamento delle Piccole Italiane, una modesta campagna di stampa per il riconoscimento del diritto di voto amministrativo alle donne²¹¹, la distribuzione di pacchi di dolci ai bambini poveri (circa 3.000), le pesche di beneficenza, la formazione di un Gruppo Operaio Femminile Filippo Corridoni in Oltretorrente, e un tentativo abortito di costruire una colonia marina che sarebbe stata intitolata a Benito Mussolini. Inoltre, il fascio femminile riuscì a istituire una cattedra di assistenza sanitaria e sociale per formare delle assistenti sanitarie diplomate, in grado di aiutare le madri di povere condizioni nell'allevamento dei figli²¹².

Nel 1926 il Fascio Femminile fu di nuovo sciolto nel corso del conflitto fra intransigenti e moderati (la Zinzani apparteneva agli intransigenti) e ne fu affidata la ricostruzione a una reggenza²¹³, che si occupò soprattutto di continuare il lavoro per le colonie marine, costituendo una colonia marina a Monterosso (La Spezia) e una montana a Serravalle (Parma): in realtà con modesti risultati, perché nel complesso i beneficiati furono circa 40²¹⁴.

Sino al 1927, il fascismo femminile parmense stentò a decollare, per le ricorrenti crisi: oltre al fascio cittadino, si constavano rari fasci femminili nei comuni rurali. Ma negli anni successivi decollò: nel 1927 erano iscritte 218 donne in due fasci, il fascio cittadino e

²¹¹ Cfr. «Il Popolo di Parma», 28 febbraio 1925, «Il voto alle donne» (Z.N.) [Zinzani Nella]; 28 marzo 1925, «Il voto alle donne» (Nella Zinzani) e 23 maggio 1925, «Il voto alle donne» (Nella Zinzani): articoli che provocarono un acceso dibattito nel periodico dell'intransigentismo fascista, ove furono pubblicati. L'ultimo articolo è un commento alla legge che accordava il voto amministrativo alle donne.

²¹² G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., pp. 57-58.

²¹³ Sullo scioglimento, «Corriere Emiliano», 27 giugno 1926, «P.N.F.» e sulla reggenza 2 luglio 1926, «P.N.F.»: la reggenza era composta dalla professoressa Maria Acconci, Alda Gabbi Federici, che poi divenne delegata provinciale, Erminia Gallenga, marchesa Bice Paveri Fontana. Risulta inoltre segretaria del fascio di Parma Elsa Forti («Corriere Emiliano», 7 aprile 1927, «Fascio Femminile di Parma»), poi sostituita dalla Paveri Fontana («Corriere Emiliano», 28 aprile 1927, «Il Fascio Femminile e l'assistenza sociale»). La reggenza era composta soprattutto dalle mogli o dalle parenti di maggiorenti fascisti: la moglie del segretario federale, del rettore, del deputato, del presidente della Federazione degli enti autarchici. Nell'aprile 1927 si costituì il regolare direttorio del Fascio Femminile di Parma («Corriere Emiliano», 22 maggio 1927, «L'assemblea generale del Fascio Femminile»), che a sua volta formò diversi «gruppi di attività»: Protezione Prodotti Italiani, Protezione Lavoro, Gruppo Sanitario, Gruppo scolastico, Gruppo Agricolo, Piccole Italiane, Gruppi Giovanili. Ma già, nell'ottobre, a termini del nuovo statuto, il segretario nazionale ratificò un nuovo direttorio con le funzioni prescritte nello statuto («Corriere Emiliano», 1° ottobre 1927, «Deleg[azione]. Provinc[iale]. Fasci Femminili»).

²¹⁴ Sulle colonie in questo periodo, cfr. «Corriere Emiliano», 28 aprile 1927, «Il Fascio Femminile e l'assistenza sociale» e G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., pp. 59-62

un fascio rurale; nel 1928, 393 iscritte in 11 fasci; nel 1930, vi erano 43 fasci femminili con 1.185 iscritte²¹⁵; nel 1933, 1.750 iscritte e, nel 1935, 62 fasci con 3.500 iscritte²¹⁶. Ed è interessante notare che le iscritte della città rappresentavano una quota rilevante dell'organizzazione. Nel 1933, le iscritte in città erano 587 (il 33,5 per cento) e nel 1935 erano circa 900 (il 25,7 per cento): un movimento di origine urbana che, sino alla creazione delle massaie rurali, mantenne una forte impronta cittadina.

Nel 1927, inoltre, passarono alle dipendenze dei fasci femminili le Piccole Italiane e i Gruppi Giovanili femminili o Giovani Italiane, associazioni formate con le iscritte all'Opera Nazionale Balilla e che nel 1930 ritorneranno alle dipendenze dell'ONB²¹⁷, mentre nel contempo i fasci femminili fondarono le Giovani Fasciste, che raccoglievano le giovani fra i 18 e i 22 anni. Per avere dunque una rappresentazione più realistica delle forze organizzate dai fasci femminili fra il 1927 e il 1930, è necessario aggiungere le 5.698 Piccole Italiane e le 342 Giovani Italiane del 1928²¹⁸. Nel 1930, le Giovani Fasciste erano circa 200, nel 1933 circa 650 e nel 1935 circa 1.000, di cui 270 in città²¹⁹.

Nel 1927 fu emanato anche lo statuto dei fasci femminili²²⁰, che prevedeva la possibilità di formare un fascio femminile con almeno 10 iscritte e che fissava il minimo d'età per l'iscrizione a 18 anni. Lo statuto ne precisava la missione: «l'assistenza sociale, la propaganda, l'aiuto morale e materiale alle Famiglie dei Caduti Fascisti e alle Famiglie dei Caduti in Guerra». Nel contempo, ne stabiliva gli organigrammi: la delegata provinciale, nominata dal segretario generale del PNF su proposta del segretario federale, era responsabile di tutti i fasci femminili della provincia, e sottoponeva al segretario generale la nomina di quattro fasciste di sua fiducia, che costituivano il direttorio provinciale; proponeva, inoltre, le fiduciarie provinciali delle Piccole Italiane, delle Giovani Italiane, di

²¹⁵ «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1930, «L'insediamento del Direttorio Federale e del Comando dei Fasci Giovanili in un'atmosfera di fervido entusiasmo».

²¹⁶ «Corriere Emiliano», 7 luglio 1927, «Il Foglio d'Ordini»; per i dati del 1928, G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit. 60; «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, «L'attività dei Fasci Femminili nella provincia di Parma», che è una relazione sul lavoro svolto della delegata Anna Raboni; 16 marzo 1933, «L'efficienza e l'inquadramento del Fascismo Parmense»; 30 aprile 1935, «Spiriti e opere del Fascismo parmense nella relazione del Segretario Federale».

²¹⁷ «Corriere Emiliano», 12 marzo 1927, «Il passaggio delle Balilla al Fascio Femminile» e 22 marzo 1927, «Per l'educazione delle piccole italiane». «Corriere Emiliano», 11 febbraio 1930, «Il passaggio delle Giovani e Piccole Italiane all'Opera Nazionale Balilla».

²¹⁸ G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p. 60.

²¹⁹ «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, «L'attività dei Fasci Femminili nella provincia di Parma»; 16 marzo 1933, «L'efficienza e l'inquadramento del Fascismo Parmense»; 30 aprile 1935, «Spiriti e opere del Fascismo parmense nella relazione del Segretario Federale».

²²⁰ «Corriere Emiliano», 2 luglio 1927, «Statuto dei Fasci Femminili».

Sanità e per la propaganda, per la difesa dei prodotti nazionali e per la cultura. Inoltre, anche la direttrice provinciale del Dopolavoro Femminile, che veniva proposta dalla delegata provinciale e dal commissario dell'OND e nominata dal segretario nazionale, faceva parte del direttorio provinciale.

Al pari del segretario federale, la delegata provinciale nominava la segretaria e il direttorio di ciascun fascio femminile, che era composto di 9 membri (segretaria, vice-segretaria, direttrice del Dopolavoro femminile e le sei delegate del Gruppo Propaganda e Cultura, per la difesa dei prodotti italiani, di Sanità, Giovani Italiane, Piccole Italiane). Infine, aveva facoltà di nominare una ispettrice provinciale.

Dopo l'esperienza del quadrumvirato, i fasci femminili furono guidati in questi anni dalle delegate o fiduciarie Alda Gabbi Federici, dal marzo 1927²²¹; dalla professoressa Amelia Bianchini Cicognani, dal gennaio 1928; dalla professoressa Anna Raboni, dall'ottobre 1928; dalla professoressa Marianna Bissoli Busolli, dal luglio 1934. Le poche notizie biografiche che si raccolgono su due fiduciarie (Zinzani e Cicognani) indicano che provenivano entrambe dall'esperienza d'infermiere volontarie durante la prima guerra mondiale, e che avevano partecipato alle squadre d'azione con compiti ausiliari, come infermiere o propagandiste; entrambe iscritte dal 1921, erano già presenti dunque nel fascismo delle origini e, inoltre, la Cicognani fece anche parte dell'Associazione Nazionale delle Sorelle dei Legionari di Fiume e Dalmazia negli anni Venti²²².

Il compito dell'assistenza, della propaganda e dell'educazione giovanile fu il compito principale dei fasci femminili nel decennio 1925-1935²²³. Verso le altre donne, le «future donne d'Italia», di cui esse erano «le maggiori sorelle», le donne fasciste avevano un «programma d'azione e di sorveglianza attiva e creatrice» come affermerà Raboni: «niente politica nel senso comune della parola, ma seria educazione patriottica, sociale, familiare d'impronta fascista»²²⁴. Nel campo dell'educazione giovanile, i fasci femminili si

²²¹ Il pensiero della Gabbi Federici sui fasci femminili in «Corriere Emiliano», 8 settembre 1926, «La donna nei Fasci Femminili» (A.G.F.), che non si discosta dalla tradizionale visione della donna («Conservi la donna nella famiglia il suo santuario, nessuna ve la vuol togliere»), se non per l'accentuata adesione ai valori patriottici («quella grande e divina famiglia che si chiama Patria»), e indica in compiti assistenziali ed educativi la missione dei fasci femminili, escludendo la possibilità «di frammittenze politiche e di esercizi militari o premilitari» da parte delle donne che entravano nei fasci.

²²² G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p. 56 e 59. Sull'Associazione Nazionale delle Sorelle dei Legionari di Fiume e Dalmazia, cfr. Helga Dittrich-Johansen, *Le «militi dell'idea»*, cit., pp. 35-37, che ha rintracciato anche la notizia della fondazione di una sezione parmense dell'associazione stessa a Parma nel maggio 1920.

²²³ «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, «L'attività dei Fasci Femminili nella provincia di Parma».

²²⁴ «Corriere Emiliano», 21 aprile 1931, «L'assemblea delle Segretarie dei Fasci Femminili della Provincia»

occupavano in particolare dei giovani «dalla culla all'adolescenza» e il contenuto di tale educazione aveva di nuovo un carattere patriottico, con la trasmissione dei valori tradizionali²²⁵.

Le colonie divennero la principale e più visibile attività dei fasci femminili, un'attività di cui peraltro si occupò successivamente anche l'Opera Nazionale Balilla, e in città esse erano dedicate soprattutto agli adolescenti dell'Oltretorrente.

Già durante il periodo della fiduciaria Cicognani-Bianchini si organizzarono colonie, femminili e maschili: colonie marine a Fano, Riccione e Viserbella, montane a Berceto e Monchio; una colonia termale a Salsomaggiore; un campo solare alla confluenza del torrente Baganza nel Torrente Parma, per un complesso di circa 700 bambini ospitati²²⁶.

Con la fiduciaria Raboni, il campo si allargò notevolmente. Prendendo come esempio il 1929, oltre alle colonie marine di Fano e Viserbella, le colonie montane furono trasferite a Berceto e Borgotaro; si aprì una colonia fluviale a Casalmaggiore e i campi solari a Parma, Roccabianca, Salsomaggiore e Colorno; la colonia salsoiodica termale di Salsomaggiore rimase e fu potenziata, e fu aperta una colonia permanente al Lido di Venezia. Nel complesso, nel 1929 furono inviati 1.854 bambini, nel 1930 2.086, nel 1933, 3.193, 4.560 nel 1934²²⁷.

Inoltre, la federazione fascista si fece promotrice della costruzione di colonie di sua proprietà: una colonia marina a Massa²²⁸ e una colonia montana a Corniglio²²⁹, mentre fu aperta nel 1933 una colonia termale per le giovani a Lesignano Bagni²³⁰.

Come dirà Raboni nel 1930:

Le condizioni economiche e conseguentemente sanitarie della popolazione dell'Oltretorrente sono note sommariamente a Parma e fuori, ma le fasciste che, nella maggior parte per ragioni di

²²⁵ «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, «L'attività dei Fasci Femminili nella provincia di Parma».

²²⁶ G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p.60.

²²⁷ «Corriere Emiliano», 21 aprile 1931, «L'assemblea delle Segretarie dei Fasci femminili della Provincia» per i dati del 1928 e 1930; per il 1929, 11 novembre 1928, «Le colonie estive dell'Anno VI» (una relazione della delegata alla Sanità, dott. Vittoria Maffeo Furlotti, da cui si evince che furono inviati circa 900 bambini); per il 1929, 23 agosto 1929, «Le Colonie estive promosse dai Fasci Femminili»; per il 1933, numero speciale, aprile 1933, «Attività del Fascio Femminile»; 6 agosto 1933, «Il vigore, la giocondità e la gratitudine di 4500 bimbi raccolti nelle Colonie e nei Campeggi della nostra Provincia».

²²⁸ «Corriere Emiliano», 14 luglio 1931, «L'Istituto Marino Parmense Vittorio Emanuele III solennemente inaugurato dalle Autorità di Parma e Massa Carrara».

²²⁹ Sulla colonia di Corniglio, «Corriere Emiliano», 14 giugno 1932, «La Colonia montagna di Corniglio» e 19 luglio, «La Colonia Montana di Corniglio inaugurata dall'on. Ranieri».

²³⁰ «Corriere Emiliano», 29 giugno 1933, «La nuova colonia montana-termale per le giovanette dai 13 ai 18 anni».

professione o per spirito di carità si avventurano in quei borghi sanno quanto miseria fisica e morale, purtroppo vi alberghino. Da questi ambienti in maggior parte vengono presi i bambini deperiti per essere inviati nelle colonie ove il vitto sano, l'aria, il sole e le cure assidue li ritemperano in poco tempo. Constatiamo con giustificato orgoglio come l'Organizzazione delle Colonie abbia preso, specie in questi due ultimi anni, uno sviluppo insperato. I genitori e la popolazione che accolgono soddisfatti e ammirati i piccoli villeggianti di ritorno dalle spiagge e dai monti, colle membra abbronzate e coi freschi volti brillanti di salute, non pensano neppure quanto lavoro e quanta fatica è stata compiuta generosamente e silenziosamente dalle fasciste. Lavoro di preparazione per la raccolta dei fondi necessari, lavoro per scegliere fra tutti i postulanti, i più bisognosi, perché più delicati e più deboli, perché privi di assistenza materna e più poveri; duro lavoro per la scelta e l'arredamento dei locali, per concludere contratti convenienti, per la sorveglianza di centinaia di ragazzi di varia provenienza e di varia educazione, esposti ai pericoli dei mari e dei monti²³¹.

Nel pensiero della delegata Raboni, inoltre, la beneficenza si congiungeva alla propaganda, cioè alla ricerca del consenso, e aveva l'elevato scopo di formare anche essa un "uomo nuovo".

Ecco come l'assistenza compiuta [...] diventa mezzo efficace di propaganda, ecco come attraverso la beneficenza compiuta dai Fasci Femminili si raggiunge quella forma di educazione personale che darà all'Italia di domani quella legione di uomini che, secondo le necessità del momento, saranno gli operai delle nostre officine o i soldati delle nostre trincee. I Fasci Femminili lavorano con fede perché sentono la poesia del compito che le gerarchie politiche hanno loro affidato e sono fieri di lavorare sotto il manto della carità per uno scopo che esorbita dalla beneficenza per raggiungere i più alti ideali patri²³².

La celebre Befana fascista, inizialmente gestita dai fasci femminili, al pari del "Natale del Duce", iniziò nel gennaio 1928, anno in cui i doni furono distribuiti in città a 1380 bambini: nel 1929 furono distribuite scarpe, indumenti e buoni per generi alimentari e denaro a 2.000 famiglie; nel 1933, in occasione del decennale, circa 10.000 pacchi, per decrescere a 2.500 nel 1934 e 1.300 nel 1935. E dal 1929 fu presa dai fasci femminili un'iniziativa particolare: il "nastro delle culle" per cui veniva inviato un gagliardetto avvolto in un nastro alle famiglie di tutti i neonati, mentre ai neonati delle famiglie povere dell'Oltretorrente col 1930 si inviavano dei corredi.

Inoltre, i fasci femminili fondarono una sezione femminile del Dopolavoro, con corsi di cucito, taglio, ricamo, e corsi di lingua; fornirono assistenza alle mondariso, con un posto

²³¹ «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, "L'attività dei fasci Femminili nella provincia di Parma".

²³² *Ibidem*.

di ristoro e di soccorso alla stazione ferroviaria, che aiutò migliaia di mondine; s'impegnarono in numerosi thè danzanti, pesche di beneficenza e mostre delle vetrine cittadine per reperire le risorse, che peraltro provenivano in buona parte dalla segreteria nazionale del PNF²³³

Tutta l'attività di beneficenza, nel 1931, confluì nell'Ente Opere Assistenziali (E.O.A.), all'interno del quale vi era anche una rappresentanza dei fasci femminili e di cui i fasci femminili divennero, per buon parte, il braccio operativo.

Agli inizi degli Anni Trenta, i fasci femminili iniziarono anche le periodiche visite a domicilio presso le famiglie meno abbienti, in particolare della città. Le visite a domicilio, compiute attraverso una figura che poi venne istituzionalizzata cioè la "visitatrice fascista", toccarono nel 1930 circa 300 famiglie povere che venivano soccorse con indumenti, denaro, medicine e altri sussidi²³⁴. Nel 1932, il segretario federale Pizzi darà conto delle visite effettuate in quell'anno a 4.800 famiglie e ne spiegherà così il funzionamento:

Sono state istituite recentemente le visitatrici fasciste. Sono signore che sacrificano volentieri lunghi meriggi e mattinate per recarsi nei rioni più poveri a visitare, a vedere, a consolare ed a fare rinascere una speranza. Munite dei libretti di coordinamento, dei buoni per i vari generi alimentari e per le cucine, le dame visitatrici sono un raggio di bontà per le case in cui entrano: esse interpretano fedelmente l'ordine del Duce²³⁵.

L'attività delle visitatrici in città fu organizzata suddividendo la città in 22 settori, in ogni settore, vi era una fiduciaria visitatrice di settore coadiuvata da un gruppo di donne fasciste²³⁶, e infine si definirono visitatrici di gruppo rionale e di nucleo.

Sino alla guerra di Etiopia, questi furono i principali terreni sui quali operarono i fasci femminili, ma già durante la guerra d'Etiopia essi assumeranno compiti maggiormente politici, che oltrepassavano l'assistenza e l'educazione, coordinando il movimento contro le "inique sanzioni": un compito di mobilitazione del fronte interno, in sostanza, che continuerà nell'autarchia e resterà ormai, sino alla seconda guerra mondiale, come connotato dei fasci stessi.

Nel 1934, infine, le file dei fasci femminili cominciarono ad irrobustirsi notevolmente: furono create le sezioni delle massaie rurali²³⁷, da crearsi in ogni fascio extra-

²³³ V. al riguardo i carteggi fra le fiduciarie locali e il segretario amministrativo del PNF, Giovanni Marinelli, in ACS, P.N.F., Servizi vari, Serie I, b. 905.

²³⁴ «Corriere Emiliano», 14 giugno 1930, "L'attività dei fasci Femminili nella provincia di Parma".

²³⁵ «Corriere Emiliano», 9 giugno 1932, "La precisa e documentata relazione del Segretario Federale".

²³⁶ «Corriere Emiliano», 6 novembre 1932, "La nuova azione del Fascio Femminile per l'assistenza invernale".

²³⁷ In generale, sulle massaie rurali, v. Perry Wilson, *Peasant women and politics in fascist Italy. The massaie rurali*, London-New York, Routledge, 2002.

urbano e alle dipendenze dei fasci femminili, che raggiunsero in breve uno sviluppo notevole: alla fine del 1934 aveva un migliaio d'iscritte, nel 1935-1936 3.100, nel 1936-1937 5.490, 12.670 iscritte nel 1938 e 18.762 nel 1940²³⁸.

4. - L'organizzazione del Partito Nazionale Fascista: i Fasci Giovanili

La prima organizzazione giovanile fascista fu l'Avanguardia Giovanile Studentesca, fondata a Parma nel 1920 da Renzo Pezzani²³⁹. Agli inizi del 1922 fu formata l'Avanguardia Giovanile Fascista, non più esclusivamente studentesca, che raggruppava i giovani fra i 15 e i 18 anni e che sino alla fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, assicurarono una presenza del fascismo fra i giovani con una sezione urbana, radicata soprattutto fra gli studenti delle scuole superiori, e con alcune sezioni extraurbane: ebbe un periodico di breve durata, «L'Ardente», e costituì anche una Legione Avanguardisti.

Non sappiamo molto sull'andamento dell'Avanguardia Giovanile dal 1925 in avanti: sappiamo che nel 1925 ne era delegato provinciale e poi segretario Nando Rizzardi, con un certo radicamento negli studenti delle scuole medie superiori e inferiori e che alla fine del 1925 aveva circa 2.000 iscritti²⁴⁰. Sospeso dal partito il Rizzardi, nel 1926 prese il comando del movimento giovanile il seniore De Turre, comandante della 80° Legione della MVNS,

²³⁸ Per il 1934, «Corriere Emiliano», 20 dicembre 1934, «Le 'massaie rurali' » per la notizia della formazione del comitato provinciale preposto alla costituzione delle sezioni di massaie rurali; per il 1935-1936 e 1936-1937 P. Wilson, *Peasant women and politics in fascist Italy*, cit., p. 180; per il 1938, «Corriere Emiliano», 8 dicembre 1938, «Foglio di disposizioni» per la cifra riferita. Per il 1940, cfr. il quadro statistico dell'Ufficio disciplina del P.N.F del 16 ottobre 1940 cit.

²³⁹ Sul movimento giovanile fascista nei primi anni, cfr. Paolo Nello, *L'avanguardismo giovanile alle origini del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1978. Per Parma, F. Sicuri, *Origini e nascita del fascismo parmense. 1914-1920*, Parma, Aurea Parma, 2004, pp. 69-70. Sul periodo del regime, un'introduzione in Niccolò Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in «Storia contemporanea», a. XIII, n. 4-5, ottobre 1982, pp. 569-633 e *Giovinanza in marcia. Le organizzazioni giovanili fasciste*. Testi di Luca La Rovere, s.l., Editoriale Nuova, 2004. In generale, sulle organizzazioni giovanili del fascismo, Tracy Koon, *Believe Obey Fight. Political socialization of youth in fascist Italy. 1922-1943*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1985.

²⁴⁰ «Corriere Emiliano», 2 dicembre 1925, «La costituz[ione]. di un gruppo studentesco Avanguardista». La cifra degli iscritti è rintracciabile in «Corriere Emiliano», 19 novembre 1925, «Il Congresso di Segretari Politici delle Avanguardie».

che accentuò l'impegno di carattere militare del movimento giovabile, formando la 44^a Legione Avanguardisti Fascisti Ardita, poi 187^a Legione AGF, che fu guidata sino al 1928 dal seniore Giuseppe Ghirardi e successivamente da Guido Vallocchio e Aldo Tacca. Pochi mesi dopo, l'Avanguardia fu inglobata nell'Opera Nazionale Balilla e al De Turris subentrarono i vari responsabili dell'ONB.

Nel 1930, con la fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento da parte del nuovo segretario nazionale Giovanni Giuriati²⁴¹, furono raccolti nella nuova organizzazione i giovani fra i 17 e i 21 anni, in parte assorbendo forze dalla preesistente Avanguardia Giovanile. Giuriati fornì anche le norme di comportamento morale e politica per i giovani fascisti, con un rudimentale decalogo:

- 1 – Dio e patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere, viene dopo.
- 2 – Chi non è pronto a dare corpo ed anima alla Patria, a servire il Duce senza discutere, non merita di indossare la camicia nera. Il Fascismo ripudia le tiepide fedeltà e i mezzi caratteri.
- 3 – Usa tutta la tua intelligenza per comprendere gli ordini che ricevi e tutto il tuo entusiasmo nell'obbedire.
- 4 – La disciplina non è soltanto la unità del soldato nei ranghi; deve essere abito di ogni giorno, in ogni contingenza.
- 5 – Un cattivo figlio ed uno scolaro negligente non sono fascisti.
- 6 – Distribuisci il tuo tempo cosicché il lavoro sia letizia ed il gioco sia opera.
- 7 – Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza attendere compensazioni.
- 8 – Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si troncano a mezzo; portale dunque fino alle estreme conseguenze.
- 9 – In gravi frangenti ricordati che la salvezza è nell'audacia.
- 10 – Ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto italiano e fascista²⁴².

E lo statuto dei fasci giovanili preciserà, riprendendo alcuni concetti del catalogo ma togliendo l'accentuazione nazionalistica di Giuriati e sottolineando l'importanza del fascismo:

Il Giovane Fascista è l'espressione della nuova Italia. Egli offre se stesso per rendersi degno di quanto la generazione precedente ha fatto con la Guerra e con la Rivoluzione, preparandosi a continuarne l'azione. Tempera tutti gli entusiasmi in ferrea disciplina, perfeziona la propria

²⁴¹ Sulle ragioni della formazione dei fasci giovanili e i loro soci, cfr. Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, Bari-Roma, Laterza, 1981, pp. 148-149.

²⁴² «Corriere Emiliano», 15 settembre 1931, «Il decalogo del giovane fascista dettato da S.E. Giovanni Giuriati».

posizione morale, sociale, politica, irrobustisce il corpo e lo spirito, sprezza il pericolo, ama l'ardimento, serve con fede, con passione e in letizia la causa del Fascismo²⁴³.

A Parma, i fasci giovanili ebbero quattro promotori: il loro primo comandante, sino a quando subentrò il segretario federale, fu Guerrino Calzolari, che poi ne sarà a lungo comandante in 2^a; con lui collaboravano come aiutante provinciale, il dottor Cesare Bocconi, il dottor Ugo Bertolucci, delegato per la propaganda e Nino Italo Bocchi, delegato per lo sport²⁴⁴.

La creazione dei fasci giovanili, che ebbero una marcata caratterizzazione militare e che proclamarono una discendenza dalle primigenie squadre d'azione del fascismo, di cui imitarono diversi aspetti organizzativi, provocò un qualche allarme e qualche timore nell'opinione pubblica provinciale. Ne abbiamo una testimonianza, pur nell'esaltata e truculenta retorica che contraddistingue le sue opere, da parte dello Stefanini:

I Fasci di Combattimento sono entrati nell'agone della lotta a bandiere spiegate e al canto dei fatidici inni della Rivoluzione. Nessuna meraviglia quindi se essi hanno, in un primo tempo, provocato il risentimento di quanti ritenevano ormai spento nel fascismo il vecchio e battagliero spirito «squadrista», e confidavano nell'opera dissolvitrice del tempo.

Ma come! – esclamavano essi trasecolati – Si ritorna ancora alle provocazioni, alle violenze!!!

Perché sfilano questi giovani in pieno assetto squadrista?! Che vogliono?! Che si minaccia?!

Ma non siamo ormai tutti fascisti, tutti devoti al regime, tutti patrioti. Dunque?!

E di mormorio in mormorio, di vociferazione in vociferazione, questi rancidi e velenosi messeri davano libero sfogo alla loro logica viziosa ed oleosa, ai loro lai disperati, alle loro calunnie subdole e in malafede: lamenti tutti che salivano dalle fogne ove gli ultimi residui del nemico interno imputridiscono. Ma chi poteva dar loro ascolto, e prendere in benigna considerazione queste canaglie che quando piagnucolano fanno più schifo di quando apertamente ci combattono?! Qualche ceffone, santamente somministrato, ha servito a chiarire alla realtà anche i più restii. Qualche scappellotto, pare ben dato, ha insegnato a certi cinici che dinanzi ai santi emblemi della Patria e della Rivoluzione essi si devon togliere il cappello...ed anzi, aggiungiamo, dovrebbero piegare i ginocchi²⁴⁵.

I Fasci Giovanili, che confluirono nel 1937 nella Gioventù Italiana del Littorio, segnarono una svolta nell'adesione della gioventù al fascismo: dai 2.443 iscritti e 39 fasci

²⁴³ Articolo 31 dello statuto. Lo statuto è reperibile in appendice a Achille Starace, *Fasci Giovanili di Combattimento*, Verona, A. Mondadori, 1933.

²⁴⁴ Utili per comprendere i primi passi dei fasci giovanili nella provincia, «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1931, «L'insediamento del Direttorio Federale e del Comando dei Fasci Giovanili in un'atmosfera di fervido entusiasmo»; 25 gennaio 1931, «Il Gran Rapporto dei Comandanti i Fasci Giovanili»; 26 marzo 1931, «Il secondo Gran Rapporto dei Comandanti i Fasci Giovanili di Combattimento» e 17 dicembre 1931, «Un anno di vita del Comando Provinciale». Il primo organigramma in «Corriere Emiliano», 23 dicembre 1930, «P.N.F.».

²⁴⁵ G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p. 77.

della fine del 1930 ai 10.980 e 71 fasci del 1935 si ebbe uno sviluppo notevole della penetrazione dal fascismo fra i giovani.

I membri dei fasci giovanili si dividevano in “quadri” e “gregari”. Su scala provinciale i “quadri” erano costituiti innanzitutto dal comandante federale, figura che (come si è detto) dal 1932 coincideva col segretario federale. Il segretario federale e comandante federale dei fasci giovanili proponeva al Comando generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, che aveva il potere di nomina, un comandante in 2^a, che doveva essere un ufficiale della MVSN con almeno il grado di centurione; nominava un aiutante in 1^a e un addetto allo sport. Infine, i “quadri” comprendevano il comandante del Fascio Giovanile di Combattimento, che poteva essere (similmente alla scala provinciale) il segretario del fascio locale o il fiduciario del gruppo rionale oppure altra figura nominata dal comandante federale, su proposta del segretario del fascio locale o del gruppo rionale; il comandante del fascio giovanile aveva come collaboratore un aiutante in 2^a, anch'esso nominato dal segretario federale su proposta del comandante del fascio giovanile.

I “gregari” invece erano il caposquadra, il vice-caposquadra, l'alfiere e il Giovane Fascista; i capi-squadra erano nominati dai comandanti dei fasci giovanili, in accordo coi rispettivi segretari del fascio o del gruppo rionale di pertinenza, il vice caposquadra direttamente dal comandante del fascio giovanile; l'alfiere era scelto innanzitutto fra i figli dei caduti in guerra o i caduti fascisti nella guerra civile, oppure, in seconda istanza, fra gli orfani e i figli dei decorati al valore civile, oppure, in terza istanza fra i giovani fascisti che si erano maggiormente distinti. Ogni fascio giovanile, infine, aveva un proprio gagliardetto, portato dall'alfiere, e ogni squadra poteva avere una propria fiamma od orifiamma, col nome del caduto fascista a cui si intitolava.

Abbiamo un quadro, al novembre 1934, della struttura organizzativa dei fasci giovanili parmensi, con 70 fasci giovanili, 1 nucleo, 471 squadre e 152 centurie, e dei loro graduati con 70 comandanti di fascio, 1 comandante di nucleo, 572 capisquadra, 523 vice-capisquadra, 296 comandanti centuria²⁴⁶.

I giovani fascisti erano tenuti a conoscere e a saper cantare gli inni del fascismo e avevano un proprio inno, mentre i fasci più numerosi dovevano avere una fanfara «a carattere prevalentemente bersaglieresco», come dice lo statuto, forse a causa della carriera militare del segretario generale Achille Starace, appunto ufficiale dei bersaglieri; l'assistenza religiosa ai fasci giovanili era fornita dai cappellani della MVSN. Avevano gli obblighi

²⁴⁶ La differenza rilevabile fra il numero delle squadre e delle centurie e il numero dei graduati è dovuta al fatto che il graduato ha appunto i gradi; come nell'esercito, la perdita della funzione di comando non comporta la perdita del grado.

premilitari (peraltro l'istruzione premilitare fu resa obbligatoria nel 1930 per tutti maggiori di anni 18) e dovevano frequentare i corsi *ad hoc* della MVSN.

Soprattutto, fra i momenti tipici del fascismo, importante era il 21 aprile di ogni anno, cioè la festa fascista del lavoro, in cui tutti coloro che avevano raggiunto l'età prescritta (balilla: 14 anni; avanguardista: 18; universitari fascisti e giovani fascisti: 21) partecipavano alla "leva fascista", cioè al passaggio da un'organizzazione della gioventù alla organizzazione successiva per età, oppure direttamente al partito, com'era appunto il caso dei fasci giovanili.

La cerimonia, un esemplare rito della liturgia fascista, aveva inizio con la consegna, da parte del presidente provinciale dell'ONB al segretario federale, della lista degli avanguardisti della provincia che sarebbero passati ai fasci giovanili e da parte del segretario federale al comandante di Legione della MVSN delle liste dei giovani fascisti di leva che passavano alla milizia; contemporaneamente alla cerimonia della leva, i giovani dei fasci giovanili, al compimento del 21° anno e che ne erano stati giudicati "meritevoli", ricevevano la tessera del PNF. Con inquadramento militare, i giovani pronunciavano all'unisono con un "Lo Giuro!" il giuramento fascista all'invito del segretario federale ("Lo giurate voi?"), sulla formula esposta dal segretario stesso e contenuta nello statuto del PNF «Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce ...». Il segretario federale consegnava poi la tessera dei fasci giovanili, simbolicamente, a un avanguardista di leva e, invece, il passaggio nei ranghi della MVSN, di nuovo in forma simbolica, avveniva con la consegna, da parte di una Camicia Nera, del moschetto a un giovane uscito dalle file inquadrato e, contemporaneamente, un giovane fascista consegnava a un avanguardista il fazzoletto coi colori di Roma. Infine, i giovani prescelti si scambiavano un abbraccio e le legioni salutavano a voce nel nome del Duce; musiche e fanfare suonavano *Giovinazza*.

L'unità base dell'organizzazione era la *squadra*, composta di 25 elementi, con 1 caposquadra e 1 vice-caposquadra e 23 giovani fascisti; nelle località in cui i giovani fascisti, superando il numero di 12, non raggiungevano il numero di 25, si costituiva il *nucleo*. Da tre a cinque squadre formavano la *centuria*. Le centurie s'inquadravano durante le manifestazioni pubbliche in *Legioni di formazione*: per statuto, i fasci giovanili erano obbligati ad intervenire a tutte le cerimonie e le riviste fasciste che si svolgevano nelle rispettive località. I capi-centuria invece non erano collocati nei quadri ed erano nominati dal segretario federale su proposta del comandante del fascio giovanile. I giovani fascisti che facevano uso di biciclette, motociclette, autocarri e cavalli erano raggruppati in speciali Reparti Celeri.

I giovani fascisti indossavano una divisa, secondo le funzioni che stavano svolgendo (ordinaria, ordinaria di marcia, ginnica, per gli sport invernali), contraddistinta fra altre cose dalla camicia nera; portavano un fez nero, con nappa nera e distintivo del fascio littorio, un

fazzoletto coi colori di Roma al collo e i gradi²⁴⁷; la tessera del fascio giovanile dava il diritto all'abbonamento a «Gioventù Fascista», organo nazionale dei Fasci Giovanili di Combattimento, e all'assicurazione contro gli infortuni, valida per le attività svolte (adunate, attività di istruzione, competizioni, gite); obbligatorio era per loro il saluto romano.

Una statistica del 1931 ci informa sulla composizione sociale dei giovani iscritti: 2493 operai (27,7 per cento), 629 studenti (7,0), 4800 contadini (53,0), 1087 impiegati (12,0)²⁴⁸. I fasci giovanili non sono dunque più le Avanguardie Giovanili in cui la presenza di studenti è ancora consistente, quanto un'importante organizzazione di massa che raccoglie vasti strati di lavoratori. Il che non significa che si tratti esclusivamente di lavoratori dipendenti: la dizione generica "contadini", la categoria di gran lunga prevalente fra gli aderenti, non significa alla lettera, "operai agricoli" (nel caso parmense, soprattutto braccianti avventizi), quanto piuttosto coltivatori diretti o affittuari o mezzadri.

L'attività principale dei fasci giovanili fu lo sport. Avevano agevolazioni per l'acquisto del vestiario e del materiale sportivo, come pure per l'iscrizione alle manifestazioni sportive: ogni federazione sportiva, riservava ai giovani fascisti particolari campionati provinciali. Numerosi erano gli sport praticati e ai tradizionali sport italiani si aggiungevano nuovi sport, per quell'epoca: calcio, sci, ciclismo, atletica, pugilato, nuoto, scherma, ginnastica, escursionismo, equitazione, volo a vela, pallacanestro, tennis. A ciò vanno aggiunti i grandi campeggi in Val d'Aosta o nelle Dolomiti, con centinaia di giovani che si cimentavano con gli sport alpini, o nelle più modeste vette dell'Appennino parmense.

Tuttavia, per i "continuatori della Rivoluzione", com'erano comunemente definiti, lo sport aveva una proiezione virile e militarista: era un mezzo, e non un fine in sé, per ottenere una gioventù potenzialmente guerriera. I "ragazzi di Mussolini" furono inoltre introdotti a numerosi corsi: alcuni pratici come corsi di motociclismo e di automobilismo, specialità che divennero a loro volta attività anche sportive ma che contenevano anche un risvolto militare, altri più indirizzati verso la schietta formazione militare. Oltre ai generici corsi premilitari, numerosi giovani fascisti frequentavano i corsi per specialisti delle forze armate (goniometristi, puntatori, radiotecnici, trasmettitori, mitraglieri). Infine, ai corsi inerenti l'organizzazione (corsi per capisquadra, capicenturia, comandanti di fascio e allievi graduati) si assommavano i corsi di cultura politica.

Le grandi adunate e le rassegne di forza contrassegnavano la presenza dei fasci giovanili nella provincia; nei primi anni dalla fondazione, i fasci giovanili ebbero una pagina mensile del «Corriere Emiliano», il «Corriere dei Fasci Giovanili», che era illustrata

²⁴⁷ Minuziosa descrizione della vestizione del giovane fascista nello statuto dei fasci giovanili del 1932 in A. Starace, *Fasci Giovanili di Combattimento*, cit., pp. 53-58.

²⁴⁸ «Corriere Emiliano», 31 dicembre 1931, "Il popolo nei Fasci Giovanili".

anch'essa da Giovanni Guareschi, ma poi i campeggi, le gare e in generale le attività dei fasci giovanili ebbero largo spazio sul giornale della federazione fascista.

Una singolare affermazione contenuta in un rapporto del 1931, sul primo anno di attività provinciale, apre un importante *aperçu* sull'«attività assistenziale» dei fasci giovanili: «Il Comando Provinciale impartì ripetutamente disposizioni per l'assistenza ai giovani fascisti disoccupati o comunque bisognosi. Per l'intervento dei Fasci Giovanili circa 2.500 giovani hanno potuto trovare occupazione e lavoro»²⁴⁹. Non si sono rintracciate altre fonti che confermino la permanenza sino al 1937 di tale «attività assistenziale», ma l'affermazione induce a comprendere una delle ragioni del successo dei fasci giovanili, non riducibile esclusivamente a ragioni ideali o a passioni sportive. 2.500 occupati, negli anni della grande crisi economica, sono una quantità rilevante di forza lavoro per una provincia, ed anche se negli anni successivi i fasci giovanili non avessero più svolto tale attività, la semplice memoria di tale fatto e la speranza di una sua ripetizione, sia pure in dimensioni minori, avrebbe costituito un elemento di attrazione per le iscrizioni: anche nel caso dei giovani fascisti, dunque, sembra di capire che idealità e interessi di varia natura si intrecciassero indissolubilmente.

Se si prende ora in considerazione il complesso dei fasci maschili, femminili e giovanili, si può dire che, alla metà degli anni Trenta, a fianco di ogni fascio maschile vi sono un fascio femminile e un fascio giovanile, e dunque che nel 1934-1935 le strutture fondamentali del PNF, nella provincia di Parma, sono sostanzialmente completate: i fasci maschili fecero da battistrada nel ricoprire completamente la provincia da parte dell'organizzazione fascista, e in un decennio si affiancarono ad essi, man mano, i fasci femminili e giovanili.

5. - L'organizzazione del Partito Nazionale Fascista: il Gruppo Universitario Fascista

Nel novembre 1922 fu fondato il primo Gruppo Universitario Fascista²⁵⁰, che ebbe come primo fiduciario Giorgio de Giorgi, coadiuvato da Virginio Pizzi e Sandro Braibanti,

²⁴⁹ «Corriere Emiliano», 17 dicembre 1931, «Un anno di vita del Comando Provinciale».

²⁵⁰ «La Fiamma», 25 novembre 1922, «Gruppo Universitario Fascista». In generale, sui GUF, cfr. Simone Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti fra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma, Donzelli, 2008 e soprattutto Luca La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista. 1919-1943*, Torino, Boringhieri, 2003.

ma stentò ad affermarsi. Fu ricostituito nel maggio 1925 con il fiduciario Valentino Sechi²⁵¹, a cui nel 1926 seguì Bruno Landini. Sebbene si fosse nel frattempo costituito il primo manipolo della Milizia Universitaria intitolato a Michele Vitali, uno studente universitario caduto nella prima guerra mondiale e decorato di medaglia d'oro alla memoria²⁵², un manipolo che poi evolverà in una centuria, e poi nella Coorte Autonoma "Augusta" della MVSN, che raccoglierà nel 1935 circa 500 militi universitari. Sino al 1927, stentò a insediarsi con una certa consistenza nell'Università di Parma, mentre invece si formò un gruppo fascista di studenti medi, inserito nel GUF²⁵³.

Due motivi sembrano averne ostacolato lo sviluppo in questi primi anni. Sino al 1927, infatti, subì la concorrenza della storica Associazione Universitaria Parmense, fondata nel 1873: in quell'anno, il monopolio dell'organizzazione della gioventù universitaria fu assegnato al GUF, l'AUP fu soppressa e il GUF divenne l'unico rappresentante dei giovani universitari. Inoltre, l'Università di Parma era, nella maggioranza delle tre facoltà esistenti, ancora permeata di antifascismo, sebbene non mancassero anche insegnanti fascisti, e ciò ostacolava la penetrazione del GUF e in generale del fascismo: di qui i reiterati attacchi del «Corriere Emiliano» alle facoltà antifasciste o a professori antifascisti. Tipico un articolo del 1926, in cui si constatava con soddisfazione la vicinanza al fascismo della facoltà di medicina («ha aderito in massa», scriveva il giornale), mentre invece nelle facoltà di scienze e di legge «quasi all'insaputa ed a dispetto di tutto, si è venuta costituendo una piccola repubblica, roccaforte fino ad ora inespugnata, non certo inespugnabile di massoni e antifascisti»²⁵⁴. In effetti, nelle due facoltà poste in stato di accusa, un nucleo di una certa consistenza di professori aveva firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce nel 1925: Carlo Avetta, professore di botanica; Ferdinando Laghi, professore di diritto internazionale; il grande matematico Beppo Levi; il filosofo del diritto Alessandro Levi; il costituzionalista Teodosio Marchi; l'economista Beniamino Riccardo Bachi; i docenti di chimica Efsio Mameli e Maurizio Padoa²⁵⁵. E inoltre, pur non avendo

²⁵¹ «Corriere Emiliano», 9 maggio 1925, "Assemblea del Gruppo Universitario Fascista".

²⁵² «Corriere Emiliano», 9 aprile 1926, "Gruppo Universitario Fascista" e 21 aprile 1926, "Gruppo Universitario Fascista".

²⁵³ «Corriere Emiliano», 31 maggio 1925, "Gruppo fascista studenti medi". Sullo stato del GUF nel 1926, «Corriere Emiliano», 16 febbraio 1926, "La vita del Gruppo Universitario Fascista", in cui si lamenta «l'assenteismo completo, l'apatia più esasperante di tutti gli studenti».

²⁵⁴ «Corriere Emiliano», 24 giugno 1926, "Il Fascismo nell'Università". V. anche l'attacco ad Alessandro Levi, titolare della cattedra di filosofia del diritto in «Corriere Emiliano», 20 gennaio 1927, "Pulire l'Università".

²⁵⁵ «Corriere Emiliano», 23 maggio 1925, "I Sette Fratelli 'maccabei' ". Sul manifesto, v. Emilio Papa, *Fascismo e cultura*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975². Il manifesto è riprodotto in *Quattro manifesti. Amendola, Albertini, Gentile, Croce*, a cura di Ercole Camurani, Bologna, Forni, 1978. Per parte fascista,

aderito al manifesto, altri insegnanti erano su posizioni antifasciste, come Agostino Berenini, professore di diritto penale.

Rimossi gli ostacoli e messi gli insegnanti antifascisti in condizione di non nuocere al fascismo, l'autentico sviluppo del GUF si ebbe durante il periodo del segretariato di Silvio Laureri (1927-1931) e di Ermanno Paci Ippolito (1931-1935), inframmezzato da una reggenza commissaria (marzo-maggio 1931) del segretario federale, Pizzi.

Nel 1928, il GUF aveva 160 iscritti; nel 1930, 427²⁵⁶. Sono cifre tuttavia che non distinguono fra le varie tipologie d'iscritti, giacché il GUF non organizzava soltanto gli studenti universitari in corso o fuori corso: potevano anche iscriversi i laureati da non oltre due anni, gli studenti di scuola superiore con un'età maggiore di 18 anni oppure diplomati da oltre due anni²⁵⁷, gli studenti della scuola di Belle Arti e del Conservatorio²⁵⁸ e, sebbene lo statuto del 1931 escludesse l'iscrizione degli studenti medi, nel GUF di Parma quest'ultimi continuarono a essere reclutati dal GUF. Una statistica del 1934 ci informa con maggiore precisione sulla consistenza del Gruppo: nel 1932 aveva 331 iscritti fra gli universitari, 344 studenti medi e 72 laureati; nel 1934 517 universitari, 190 studenti medi e 106 laureati²⁵⁹. Comparando le statistiche degli studenti universitari al GUF con le iscrizioni all'Università, si constata la progressiva fascistizzazione dell'università per ciò che attiene gli studenti: nel 1928, il GUF organizzava il 27 per cento degli universitari (ed è una cifra che sovrastima la sua presenza), nel 1932 il 63 per cento, e nel 1934 l'80 per cento. Negli anni successivi l'adesione al GUF divenne pressoché totalitaria, mentre analogo processo di fascistizzazione procedeva fra i professori universitari. Per ciò che riguarda gli studenti medi, il GUF aveva comuni fiduciari coi fasci giovanili nelle scuole superiori della provincia²⁶⁰.

La struttura del GUF era all'inizio piuttosto semplice: un direttorio composto di 6 membri, fra i quali il segretario politico, il vicesegretario politico, un segretario amministrativo e il responsabile del Gruppo Studenti medi. Il segretario politico era nominato dal segretario nazionale del partito, dapprima su proposta del segretario nazionale

aderirono al manifesto di Giovanni Gentile: Ugo Gabbi, professore della facoltà di medicina, e i due più importanti intellettuali parmensi dell'epoca, il musicista Ildebrando Pizzetti e il letterato Bruno Barilli.

²⁵⁶ Per il 1928, lettera di Laureri del 4 luglio 1928 in ACS, P.N.F., Servizi vari, Serie I, b. 905. Per il 1930, «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1930, «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1930, «L'insediamento del Direttorio Federale e del Comando dei Fasci Giovanili in un'atmosfera di fervido entusiasmo».

²⁵⁷ Lo statuto del Gruppo Studenti medi in ACS, P.N.F., Serie I, b. 905.

²⁵⁸ «Corriere Emiliano», 14 ottobre 1930, «G.U.F.».

²⁵⁹ «Corriere Emiliano», 8 aprile 1934, «Tesserati del G.U.F. di Parma».

²⁶⁰ «Corriere Emiliano», 25 dicembre 1930, «P.N.F.».

dei GUF e poi su proposta del segretario federale, sentito il rettore dell'Università²⁶¹. Il segretario del GUF nominava gli altri membri del direttorio, in accordo col segretario federale. Inoltre, come riconoscimento dello sviluppo del GUF e soprattutto come attestazione dell'importanza che il GUF rivestiva agli occhi del fascismo, col 1930, il segretario del GUF entrò a far parte, come membro di diritto, del direttorio provinciale della federazione²⁶². Anche il GUF aveva un proprio inno e una propria divisa: camicia nera e fascia nera alla cintola; fazzoletto azzurro al collo; calzoni grigio-verdi; stivaloni o scarpe e gambali neri; berretto goliardico.

Alla metà degli anni Trenta, il GUF "Arnaldo Mussolini" (così si chiamava dal 1932, in memoria del fratello di Benito) era diventato una struttura complessa: furono creati i fiduciari di facoltà e di corso, i fiduciari per gli studenti parmensi che studiavano in altre università, e, per un certo periodo, esistette una sezione femminile; due uffici, l'Ufficio Cultura e Arte, e l'Ufficio Sportivo, raccoglievano numerose sezioni di attività, rette da fiduciari. Nell'Ufficio Sportivo ogni sport era organizzato con una specifica sezione: già nel 1927 si era costituito il primo Gruppo Sportivo universitario ed ora ne esistevano numerosi, secondo gli sport praticati dagli universitari. L'Ufficio Cultura e Arte raccoglieva le sezioni di politica estera e coloniale, letteraria, teatrale, di studi scientifici, artistica, cinematografica, fotografica, musicale, degli studenti stranieri, delle dispense, dei laureati, dell'organizzazione dei pre-littorali del lavoro. Inoltre, un addetto era a capo dei corsi di preparazione politica, che miravano alla formazione dei nuovi gerarchi e una commissione presiedeva alla selezione dei pre-littorali della cultura²⁶³. Inoltre, dal 1934, il segretario del GUF cominciò a essere uno dei protagonisti dell'inaugurazione dell'anno accademico: produceva ogni anno una relazione, parlando dopo la prolusione del rettore.

Al pari dei fasci giovanili, una considerevole parte dell'attività del GUF era dedicata agli sport e alla partecipazione ai Littorali dello Sport, iniziati nel 1932, ove il GUF di Parma ottenne diversi successi. Il turismo universitario prese a sua volta una certa consistenza, anche attraverso la partecipazione a grandi crociere mediterranee, con meta la Tripolitania, e oceaniche verso l'America e l'Oriente, crociere organizzate dalla segreteria nazionale dei GUF; di rilievo fu l'attività assistenziale verso gli universitari, con sussidi di varia natura e col pagamento delle tasse scolastiche per i più bisognosi.

Ma, naturalmente, anche l'attività culturale aveva uno spazio rilevante. Nel 1931, partì la prima mostra d'arte organizzata dal GUF, mostra che si ripeterà poi annualmente

²⁶¹ «Corriere Emiliano», 16 novembre 1930, "L'ordinamento dei Gruppi Universitari Fascisti"; 17 febbraio 1931, "Il nuovo ordinamento dei Gruppi Universitari"; 18 ottobre 1932, "Il regolamento dei Gruppi Universitari fascisti".

²⁶² «Corriere Emiliano», 22 marzo 1930, "I Gruppi Universitari nei Direttori Provinciali".

²⁶³ *Guida Commerciale di Parma e Provincia. Anno 16° - 1938-XVI*, cit., pp. 39-42.

affiancandosi alla preesistente e ultradecennale mostra triennale della Società di incoraggiamento per gli artisti, e che precederà analoghe iniziative del Sindacato Belle Arti e del Dopolavoro.

I Littoriali della cultura e dell'arte furono un altro impegno del GUF parmense²⁶⁴. E nella prima edizione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, che si tenne a Firenze nel 1934, il GUF di Parma ottenne una certa affermazione. Come affermò il segretario del GUF, Ermanno Paci:

In campo culturale la nostra attività [...] ha avuto la migliore dimostrazione ai Littoriali della Cultura a Firenze, dove ci classificammo 11° su 92 G.U.F. partecipanti e ricorderò ancora la bella affermazione del camerata Attilio Bertolucci secondo nel concorso della poesia e quelle di Carlo Dall'Argine, Italo Petrolini, Enrico Merli²⁶⁵.

Il piccolo successo di Bertolucci, un giovane poeta di una qualche notorietà nazionale per la pubblicazione della sua prima raccolta di poesie, «Sirio», nel 1929, e che proprio nel 1934 pubblicherà la seconda raccolta, «Fuochi in novembre», non si ripeterà più: i successivi Littoriali del 1935 e 1936 non portarono analoghi risultati, con più modesti piazzamenti da parte dei concorrenti parmensi.

6. - Le altre organizzazioni del Partito Nazionale Fascista.

Le altre associazioni definite “dipendenti dal partito” (il termine “dipendente” ha qui un diverso significato della dipendenza in cui pure si trovano Opera Nazionale Balilla e

²⁶⁴ Sui Littoriali della Cultura, oltre alla ricostruzione di L. La Rovere, *Storia dei GUF*, cit., pp. 265-289, v. Giovanni Lazzari, *I Littoriali della cultura e dell'arte. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1979, e soprattutto Ugoberto Alfassio Grimaldi e Marina Addis Saba, *Cultura a passo romano. Storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell'arte*, Milano, Feltrinelli, 1983.

²⁶⁵ «Corriere Emiliano», 13 dicembre 1934, “In un'atmosfera di cameratismo e di fede il Gruppo Universitario Fascista ha tenuto l'assemblea annuale”. Oltre al risultato di Bertolucci, Petrolini si classificò 6° per la composizione poetica, Carlo Dall'Argine 4° per la composizione musicale e Merli 3° per la fotografia. Nella stessa relazione il segretario del GUF annunciava la costituzione della commissione per i Pre-littoriali della Cultura e dell'Arte, che si tenevano su scala provinciale, composta da Mario Camis, rettore dell'Università, Guido Gamberini, direttore del «Corriere Emiliano», Enzo dalla Chiesa, vicesegretario del GUF, Mario Viora, insegnante, Carlo Corvi, scultore, e Attilio Bertolucci, «fascista universitario». Sulla partecipazione di Attilio Bertolucci ai Littoriali, cfr. la sua testimonianza, piuttosto reticente, in A. Bertolucci, in Aldo Grandi, *I giovani di Mussolini. Fascisti convinti, fascisti pentiti, antifascisti*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001, pp. 246-260. Il rapporto del segretario del GUF, attento a ciò che avveniva nella organizzazione da lui diretta, non mise in rilievo che nei Littoriali del 1934 anche un altro giovane parmense, Pietro Viola, studente della Scuola Normale di Pisa, che partecipava per il GUF di Pisa, ottenne un ottimo piazzamento ai Littoriali per la critica letteraria, classificandosi secondo.

Opera Nazionale Dopolavoro, indicando un legame ancor più stretto) sono le meno note, ma ve ne sono un buon numero. Le più importanti sono le associazioni fasciste del pubblico impiego, dei postelegrafonici, dei ferrovieri, della scuola e degli addetti alle industrie di stato e si tratta di categorie cui era preclusa l'iscrizione al sindacato.

Tali associazioni avevano un compito ideologico, cioè formare una coscienza fascista negli iscritti, e compiti para-sindacali, svolgendo un'opera di assistenza morale e materiale nei confronti degli aderenti e delle loro famiglie, attraverso istituti educativi e di previdenza, colonie estive, borse di studio e altro, oltre a rappresentarli e tutelarli nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui erano dipendenti. L'iscrizione era volontaria, ma obbligatoria per gli iscritti al PNF, mentre un iscritto a tali associazioni non era costretto ad iscriversi al PNF e tuttavia valevano ugualmente per lui una serie di norme dello statuto del PNF, compreso l'obbligo della camicia nera in determinate circostanze. Tuttavia, nel corso degli anni, in alcune categorie, l'adesione al PNF divenne pressoché totalitaria.

In sostanza, si trattava di organizzazioni professionali a carattere politico, che testimoniavano un radicamento diretto del fascismo nel mondo del lavoro pubblico e un aspetto della concezione fascista dello Stato, che prevedeva una fascistizzazione anche della burocrazia pubblica: fallito il progetto del fascismo intransigente degli anni Venti di «mettere la burocrazia in camicia nera» (nel senso di sostituire i preesistenti impiegati pubblici con fedeli fascisti), nondimeno tali associazioni portavano nel fascismo buona parte del personale delle amministrazioni pubbliche, compenetrando anche per questa via il PNF e lo Stato.

Disponiamo anche qui di dati statistici frammentari: nel 1929 avevano complessivamente 3.106 iscritti e nel 1935 circa 5.719²⁶⁶. Col 1935, si può avere un'idea della crescita esponenziale di tali associazioni fra le professioni pubbliche: l'Associazione del Pubblico Impiego raccoglieva 2.600 iscritti circa su 3.402 dipendenti pubblici (il 76,4 per cento). L'Associazione della Scuola, suddivisa nelle sezioni dei professori, aiuti e assistenti universitari, della scuola media e della scuola elementare, ha circa 1.300 iscritti su 1.571 (l'82,7 per cento): si constatava inoltre che fra gli aiuti e gli assistenti universitari l'adesione alla associazione era totalitaria²⁶⁷, mentre nella scuola media, sui 258 iscritti nell'associazione, 220 erano iscritti anche al PNF e nella scuola elementare, che nella provincia fu il primo segmento della scuola a formare un'organizzazione fascista, si

²⁶⁶ «Corriere Emiliano», 2 febbraio 1930, «Il Foglio d'Ordini del P.N.F.» e 30 aprile 1935, «Spiriti e opere del Fascismo parmense nella relazione del Segretario Federale».

²⁶⁷ Nel 1930, una relazione del segretario federale Pizzi sosteneva che «L'associazione dei professori ed assistenti universitari hanno raccolto nelle loro file tutto l'elemento dell'Ateneo»: «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1930, «L'insediamento del Direttorio Federale e del Comando dei Fasci Giovanili in un'atmosfera di fervido entusiasmo».

segnalava «lo spirito altamente fascista che anima gli iscritti all'A.F.S – Sezione Elementare». L'Associazione dei Ferrovieri raccoglieva 882 iscritti «per la totalità iscritti al partito» e quasi totalitarie erano le adesioni, nelle rispettive categorie alle associazioni dei Postelegrafonici (685 iscritti) e degli Addetti Aziende Industriali dello Stato (251 iscritti)²⁶⁸.

Oltre a queste associazioni, nacquero fra il 1926 e il 1936 numerose istituzioni fasciste di minore rilevanza, fra cui le sezioni parmensi dell'Istituto coloniale e della Lega Navale Italiana, rispettivamente per lo studio, la conoscenza e la propaganda dei problemi coloniali e marittimi, il Centro di cultura corporativa, il Gruppo Dalmatico, di carattere nazionalista, e il Comitato d'azione per l'universalità di Roma, anch'essi sezioni di enti nazionali.

A parte la Federazione degli Enti Autarchici, che continuava con scarsa incidenza la precedente Federazione dei Comuni Fascisti, raggruppando oltre ai comuni anche numerosi enti di secondo grado, la più importante fra queste istituzioni fu l'Istituto di Cultura Fascista.

Dalle ceneri dell'Università Popolare, da cui ereditò la sede, sortì l'Istituto di Cultura Fascista, articolazione locale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. La sua creazione avvenne con una certa difficoltà: fondato su scala nazionale nel 1925, si dovette attendere due anni per averlo a Parma e per altri due anni stentò a svilupparsi²⁶⁹. Inaugurato nel 1929 da Giovanni Gentile, presidente nazionale dell'INCF²⁷⁰, nel periodo considerato ne ressero le sorti Mario Camis, professore universitario e poi rettore dell'università, Bruno Trambusti, professore universitario, e l'avvocato Oscar Caroselli. Aveva 390 soci nel 1930²⁷¹ e produceva numerose conferenze su temi culturali e politici²⁷².

²⁶⁸ Cifre delle associazioni e citazioni in «Corriere Emiliano», 30 aprile 1935, «Spiriti e opere del Fascismo parmense nella relazione del Segretario Federale». Per i dati sugli occupati, Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936-XIV*, vol. IV, *Professioni*, Parte II, *Tavole. B) Industrie, commercio ecc. – Condizioni non professionali, 2. Province*, p. 30-31.

²⁶⁹ Un appello di Matteo Serini, segretario provinciale degli insegnanti fascisti, alla costituzione dell'Istituto in «Corriere Emiliano», 4 gennaio 1927, «Per un istituto fascista di cultura». Nel maggio 1927 si decise la trasformazione della Università Popolare in Istituto fascista di cultura: «Corriere Emiliano», 28 maggio 1925, 1927. «L'Assemblea dell'Università Popolare» e 4 giugno 1927, «L'Università Popolare si trasforma in Istituto Fascista di cultura». Il primo Istituto fu sciolto nel 1928 per il suo scarso funzionamento («Corriere Emiliano», 6 luglio 1928, «Istituto Fascista di Cultura») e fu ricostituito alle dirette dipendenze della federazione del PNF. Per l'inaugurazione, «Corriere Emiliano», 29 dicembre 1929, «Il discorso del Senatore Gentile all'Istituto Fascista di Cultura».

²⁷⁰ «Corriere Emiliano», 29 dicembre 1929, «Il discorso del Senatore Gentile all'Istituto Fascista di Cultura».

²⁷¹ «Corriere Emiliano», 25 marzo 1930, «La relazione del Segretario Federale sull'attività del Fascio di Parma».

²⁷² Nel raro opuscolo Istituto Fascista di Cultura di Parma, *Attività dell'Anno XIII. E.F. 1934-1935*, Parma, Tipografie Riunite Donati, 1935, oltre agli organigrammi dell'Istituto, si trova l'indice delle conferenze tenute

Abbiamo sin qui trattato le organizzazioni che erano articolazioni del PNF o direttamente dipendenti. Rimane da prendere in esame, sia pure brevemente, istituzioni ed enti che, promosse dal PNF, divennero con leggi e decreti degli enti pubblici, riconosciuti dallo Stato: la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, l'Opera Nazionale Dopolavoro e l'Opera Nazionale Balilla.

7. - La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

La MVSN aveva il compito di provvedere, insieme ai corpi della pubblica sicurezza e dei carabinieri, a garantire l'ordine pubblico all'interno del paese²⁷³. Formata inglobando le disciolte squadre d'azione del PNF e divenuta un organo dello stato nel gennaio 1923, era però alle dirette dipendenze di Mussolini, a cui i militi prestavano giuramento di fedeltà invece che al re, come previsto dal punto di vista dell'ordinamento costituzionale: appariva dunque uno strumento del potere personale del capo del fascismo.

A Parma, sin dalla nascita fu articolata nella 80^a Legione "Alessandro Farnese", con sede in città, la legione più importante, e nella 74^a Legione Taro, con sede a Fidenza, già Borgo San Donnino (il fascismo cambiò il nome antico della seconda cittadina della provincia), a cui poi ai aggiunsero dopo il 1925 la Coorte Autonoma Universitaria "Augusta", e i distaccamenti della Milizia Forestale e della Milizia della Strada.

Abbiamo scarse e parziali notizie statistiche anche sulla MVSN: nel 1926 aveva 3.200 militi (1.800 nella Farnese e 1.400 nella Taro)²⁷⁴, nel 1928 3.810 militi e salì progressivamente ai 7.609 del 1940, per l'apporto proveniente dai nuovi iscritti del PNF e dalla leva fascista dei Fasci Giovanili²⁷⁵. L'obbligo di iscriversi alla milizia in capo a tutti i membri al PNF²⁷⁶ fu una disposizione che tuttavia rimase a lungo inapplicata, come mostra il divario fra le statistiche degli iscritti al PNF e ai Fasci Giovanili e dei militi.

La MVSN era la «guardia armata della rivoluzione fascista», ma in realtà, a parte alcune mobilitazioni in particolari contingenze di ordine pubblico (in particolare, durante il

nel 1935, con le relative recensioni. Una raccolta di scritti di Oscar Caroselli, in O. Caroselli, *Saggi critici su Ettore Cozzani, Renzo Pezzani, Sebastiano Satta, Mercedes Mundula ed altri*, Parma, La Nazionale, 1968.

²⁷³ Sulla milizia, v. in particolare Virgilio Ilari e Antonio Sema, *Marte in orbace. Guerra, esercito e Milizia nella concezione fascista della nazione*, Ancona, Nuove Ricerche, 1988 e Camilla Poesio, *Reprimere le idee, abusare del potere. La Milizia e l'instaurazione del regime fascista*, Roma, Aracne, 2010.

²⁷⁴ «Corriere Emiliano», 20 aprile 1926, "Renato Ricci riconsegna saldo e forte il Fascismo Parmense ai quadri del Partito".

²⁷⁵ La prima cifra in *Guida commerciale di Parma e Provincia. Anno XV. 1929*, Parma, Fresching, 1929 ((II^a edizione), p. 29 e la seconda nella statistica dell'Ufficio disciplina del P.N.F del 16 ottobre 1940 cit.

²⁷⁶ Cfr. la direttiva di Scaffardi in «Corriere Emiliano», 2 ottobre 1925, "Tutti i fascisti devono iscriversi nella Milizia e nei sindacati".

conflitto del 1925-1926 fra moderati ed intransigenti e per gli attentati o i progetti di attentato a Mussolini che si verificarono fra il 1925 e il 1932), si trattò di un piccolo esercito soprattutto burocratico-amministrativo che, sino alla guerra d'Etiopia, si mostrava specialmente nelle parate per le ricorrenze del regime, nelle celebrazioni coreografiche o in altre manifestazioni propagandistiche di massa, e per l'istruzione premilitare, che ad essa era affidata.

Oltre ad altri compiti minori di ordine pubblico, la milizia assunse anche compiti di polizia politica. Presso ogni comando di legione, dal 1926 si doveva istituire un ufficio d'investigazione politica, il famigerato UPI., che avrebbe dovuto contrastare l'opera dei nemici del regime: l'ufficio politico d'investigazione, formalmente alle dipendenze del prefetto, riferiva in realtà al comando generale della milizia il quale, a sua volta, passava l'esito delle investigazioni al Ministero dell'Interno, e così la notizia ritornava in provincia alle prefetture.

Scarse sono le fonti che testimoniano l'attività dell'UPI parmense. Nel 1926-1927 non esisteva ancora un ufficio in senso stretto: secondo il prefetto, «presso i comandi di Legione 74^a e 80^a di questa provincia non esiste un vero ufficio di investigazione politica; invece, qualche incarico, d'accordo con la Questura viene dato a persone idonee e di fiducia iscritte al Partito»²⁷⁷ In seguito, il prefetto si avvalse degli aiutanti maggiori delle legioni²⁷⁸ e infine nel febbraio 1928 fu assunto in servizio continuativo come responsabile dell'UPI della 80^a Legione, legione in cui pare si accentrasse l'opera di investigazione della MVSN, il centurione dottor Enrico Colombi e poi, come aiutante, il caposquadra Glicerio Marchesi²⁷⁹.

Nelle carte di polizia, si rintracciano rare informazioni investigative fornite dall'UPI locale, e la scarsa produttività investigativa dell'ufficio fu rimarcata più volte dai prefetti: nelle indagini mostrò spesso un pressapochismo e un dilettantismo oggetto di dileggio da parte dei prefetti e dei questori, che ne controllavano accuratamente le affermazioni, non infrequentemente ritenute infondate, parzialmente o totalmente, o erronee e svisate²⁸⁰. Si tenga inoltre presente che, autorizzati da Mussolini, dal 1933 gli agenti e i graduati di

²⁷⁷ Appunto del prefetto s. d., ma del 1926-1927, in ASPR, Questura, Gabinetto, Disposizioni di massima (1875-1983), (d'ora in avanti ASPr, Questura, Massime), b. 45, f. 818.

²⁷⁸ Appunto del prefetto s. d., ma del 1926-1927, in ASPr, Questura, Massime, b. 45, f. 818.

²⁷⁹ Non si sono reperite fonti che mostrino l'esistenza dell'UPI presso la Legione Taro: da un "Elenco delle Legioni presso le quali è stato istituito l'U.P.I." del 10 marzo 1928 non ne risulta la costituzione, mentre è menzionato l'UPI della Legione Farnese (ASPr, Questura, Massime, b. 45, f. 818). Per l'assunzione del Colombi e del Marchesi, v. le lettere del console comandante la Legione Farnese, G. Sgarzi, del 4 febbraio 1928 e del 12 marzo e i carteggi successivi fra il console e il prefetto al riguardo in *ibidem*.

²⁸⁰ In ASPr, Questura, Massime, b. 45, f. 818, si vedano i diversi rapporti del prefetto, critici e talvolta sarcastici, sulle informazioni ricevute dalla milizia, oltre che le diverse lagnanze del medesimo prefetto sulla scarsa attività investigativa dell'UPI.

pubblica sicurezza s'iscrissero in massa al PNF²⁸¹, sicché si rafforzò ancor più la convinzione che gli UPI fossero inutili doppioni.

Sebbene avesse in potenza compiti di difesa del fascismo nel caso che fosse messa in discussione la sua supremazia, nel complesso l'immagine che promanava dalla milizia, su scala locale e sino alla guerra di Etiopia, era di un vuoto simulacro, ritenuto per vari motivi il custode del primitivo spirito del fascismo delle origini e in particolar modo dello squadristico: l'«aristocrazia del fascismo», secondo un appellativo di Remo Ranieri²⁸².

8. - Il Dopolavoro

L'Opera Nazionale Dopolavoro, istituita con decreto nel 1925, ma sorta nel 1923 come articolazione del sindacato fascista, era l'istituzione creata dal regime per organizzare il tempo libero dei lavoratori, promuovendo una vasta gamma di attività ricreative, dalle bocciofile alle feste popolari con i connessi balli (motivo di qualche conflitto con la chiesa cattolica) alle filo-drammatiche, dal canto corale alle bande musicali e ai corsi culturali, allo sport, al cinema e alla radio, al teatro e al turismo²⁸³.

Fondata la sezione urbana nel 1923, in un primo momento affidata alle cure del sindacato, si può dire che sino al 1925 l'OND non esistesse, se non in città: nel settembre 1925 furono create sezioni in altri sette comuni e fu inaugurata la nuova sede cittadina e

²⁸¹ V. le circolari e gli elenchi degli iscritti appartenenti al corpo di Pubblica Sicurezza in ASPr, Questura, Massime, b. 14, f. "Guardie di P.S. Iscrizioni al PNF, PFR".

²⁸² L'affermazione, spesso rintracciabile nella storiografia sul fascismo, che a capo della milizia, per togliere potere ai *ras* fascisti locali che mantenevano ancora un elevato controllo sugli appartenenti alle squadre d'azione, col 1923 fossero immessi ufficiali di carriera dell'esercito, per ciò che riguarda il caso parmense non può che essere temperata: sino al 1926 fu comandante della Legione 80^a il seniore e poi console Giuseppe De Turris, che era stato un ufficiale in servizio permanente sino al 1918 e poi aveva lasciato l'esercito, già squadrista, iscritto al PNF; gli successe il console Raul Forti, già ufficiale di complemento, squadrista, iscritto al partito e segretario federale; dopo un breve comando interinale del seniore Azio Virgili, in seguito presero il comando i consoli Giovanni Sgarzi, dal novembre 1927, Archimede Mischi, dal marzo 1930, e Cassiano Gamberini, dal settembre, ufficiali di carriera. La 70^a Legione fu retta sino al 1926, come comandante interinale, dal seniore Angiolo Carrara Verdi, ufficiale di complemento, uno dei fondatori dello squadristico della Bassa parmense: riammesso Ranieri nel PNF, che era stato il fondatore della legione fidentina, ne ridivenne nel 1926 il comandante quale console, carica che mantenne anche come segretario federale e poi deputato, ed anch'egli era stato ufficiale di complemento.

²⁸³ Sul Dopolavoro, v. l'opera di riferimento generale di Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981. Sull'impegno dell'OND nel mantenere tradizioni locali, rinnovandole, oppure nel crearne *ex novo* Stefano Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996.

provinciale, dotata di una biblioteca, giornali, palestra, una sala per audizioni radiofoniche e impianti di radiodiffusione²⁸⁴. Nel 1928 aveva circa 3.000 iscritti²⁸⁵, nel 1931 58 sezioni o associazioni aderenti riconosciute e numerose altre in via di riconoscimento²⁸⁶ e circa 6.000 iscritti²⁸⁷; nel 1933, 10.832²⁸⁸, raggiungendo i 27.463 iscritti nel 1940.

Il Dopolavoro, nell'insieme, era una struttura notevole, perché aveva una diramazione in tutti i comuni della provincia, al pari dei fasci maschili, femminili e giovanili e al pari dell'ONB, ma anche in diverse frazioni dei comuni e inoltre, l'esistenza di dopolavoro professionali, come il dopolavoro ferrovieri, del pubblico impiego, degli impiegati o degli artigiani, e di dopolavoro aziendali in diverse fabbriche ne accresceva la capillarità: nel 1934 inquadrava 171 sezioni con 46 dopolavoro comunali, 71 dopolavoro frazionali, 3 dopolavoro rionali in città, 17 aziendali e 34 associazioni di vario genere²⁸⁹.

Era a sua volta una struttura complessa: il direttorio provinciale era composto di numerose direzioni tecniche per ogni ramo dell'OND. Nel 1938, esistevano le direzioni tecniche

della federazione provinciale delle filo-drammatiche e delle filodrammatiche stesse, le direzioni della musica e dei cori, della cultura popolare, dell'assistenza sociale, dell'agricoltura, dell'assistenza sanitaria, dell'insegnamento e istruzione professionale, della commissioni provinciale sportiva, dell'escursionismo, del tiro alla fune e atletica, del giuoco del tamburello, del tiro al volo, al piattello e a segno, della pallavolo, delle bocce, degli sport femminili, degli sport invernali, del giuoco degli scacchi, per la radiofonia e inoltre rappresentanti di varie federazioni sportive, mentre era in via di costituzione la direzione tecnica della "popolare", con il compito della valorizzazione delle tradizioni locali, degli usi e costumi popolari²⁹⁰.

²⁸⁴ «Corriere Emiliano», 3 novembre 1925, "La sezione di parma del Dopo Lavoro" (Ampelio Pattini).

²⁸⁵ *Guida commerciale di Parma e Provincia, Anno XV, 1929*, Parma, Officina Grafica Fresching, s.d. (ma 1928, 2ª ediz.), p. 30.

²⁸⁶ Cfr. gli elenchi allegati alla lettera del presidente dell'ONB al questore dell'11 marzo 1931 in ASPR, Questura, Massime, b. 17, f. 295. Secondo una relazione del segretario federale del dicembre 1931 erano stati costituite 85 sezioni comunali e frazionali, 38 circoli culturali, 22 gruppi escursionistici, 16 filodrammatiche, 7 corpi corali e musicali, 38 circoli ricreativi e 29 associazioni sportive: «Corriere Emiliano», 21 dicembre 1930, "L'insediamento del Direttorio Federale e del Comando dei Fasci Giovanili in un'atmosfera di fervido entusiasmo".

²⁸⁷ G. Stefanini, *Dalla Vecchia alla Giovane Guardia*, cit., p. 94.

²⁸⁸ «Corriere Emiliano», 8 marzo 1934, "I tesserati del Dopolavoro Provinciale".

²⁸⁹ «Corriere Emiliano», 15 maggio 1934, "Il Segretario federale presiede il 1° Convegno Provinciale dei dirigenti dell'Opera nazionale Dopolavoro".

²⁹⁰ *Guida Commerciale di Parma e Provincia. Anno 16° - 1938-XVI*, cit., pp. 40-41.

9. - L'Opera Nazionale Balilla

L'Opera Nazionale Balilla²⁹¹ nacque nel 1926 come ente statale, raccogliendo le preesistenti organizzazioni giovanili fasciste, che avevano assunto il soprannome del ragazzo che nel 1746 a Genova iniziò una rivolta popolare antiaustriaca. Fu posta alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale e fu creato un apposito sottosegretariato per l'Educazione fisica e giovanile che ebbe come responsabile, sino allo scioglimento dell'ONB, Renato Ricci.

L'Opera fu la più importante organizzazione fascista per l'educazione politica e militare dell'infanzia e dell'adolescenza, incrociando per più versi la struttura della scuola italiana perché ad essa fu delegata, fra l'altro, l'educazione fisica degli alunni delle scuole elementari pubbliche. Comprendevo all'inizio due settori esclusivamente maschili: i Balilla propriamente detti, cioè i ragazzi fra gli otto e i quattordici anni, e gli Avanguardisti, i ragazzi fra i quattordici e i diciotto anni. Dal 1929 organizzò anche la gioventù femminile con le Piccole Italiane e le Giovani Italiane, con una suddivisione interna per età identica a quella dei maschi. Si allargò poi ai bambini fra i sei e gli otto anni, i Figli e Figlie della Lupa, e confluì nel 1937, al pari delle altre organizzazioni giovanili fasciste, nella nuova istituzione della Gioventù Italiana del Littorio.

L'organizzazione dei giovanissimi da parte del fascismo nella provincia era iniziata nel 1924, con il primo Gruppo Balilla urbano e in alcuni comuni extraurbani e con la formazione della centuria Lamarmora, poi 188^a Legione Balilla "Lamarmora", comandata dal maestro e in seguito direttore didattico Luigi Alini²⁹², che fu l'animatore dell'organizzazione nei primi anni di vita.

La «pupilla del regime», come fu definita da Mussolini, ebbe nella provincia uno sviluppo tumultuoso: dal 1929 al 1935 i balilla passarono da 9.216 a 21.848; gli Avanguardisti da 1.881 a 4.551; le Giovani Italiane da 780 a 1.958; le Piccole Italiane da 8.550 a 19.737. Un complesso di 20.427 bambini e adolescenti inquadrati nell'ONB nel 1929 e 47.943 nel 1935²⁹³.

²⁹¹ Sull'ONB, Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984; sulla nazionalizzazione dei bambini e degli adolescenti e sul loro coinvolgimento nell'organizzazione del consenso allo Stato totalitario, v. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

²⁹² Un saggio del pensiero dell'Alini in Luigi Alini, *Il Duce ai ragazzi d'Italia*, Firenze, Bemporad, 1928.

²⁹³ «Corriere Emiliano», 2 febbraio 1930, "Il Foglio d'Ordini del P.N.F."; "Spiriti e opere del Fascismo parmense nella relazione del Segretario Federale". Piuttosto difficile, invece, reperire informazioni statistiche su Figlie e Figli della Lupa. Nel maggio 1935, le "Pre-Piccole Italiane" erano 670 e i "Pre-Balilla" 918: non è chiaro se si trattasse delle Figlie e dei Figli della Lupa. Nostra elaborazione dei dati in «Corriere Emiliano», 7

Inquadrati anch'essi in squadre, coorti, centurie e legioni, con proprie divise e inni per ogni ramo dell'organizzazione e propri cappellani, dopo il 1932 si aggiunsero alla primitiva 188^a Legione Balilla, le legioni 1044^a, 1045^a e 1046^a, mentre si aggiunse per gli Avanguardisti la 903^a Legione. Nel contempo, all'interno dei balilla furono create due specialità: gli escursionisti, dagli 8 ai 12 anni, e soprattutto i moschettieri, «i migliori giovanetti dai 12 ai 14 anni»²⁹⁴, che furono armati appunto con moschetti ridotti “Balilla”. Parimenti, negli avanguardisti furono creati i moschettieri, in cui i giovani entravano a 14 anni, cambiando nella cerimonia della “leva fascista” il moschetto ridotto col moschetto normale modello 1891, e i mitraglieri, in cui venivano inquadrati coloro che avevano un'età superiore a 16 anni, armati di mitragliatrici e pugnali con la stessa cerimonia.

Il regolamento disciplinare prevedeva che, sino alla squadra, i comandanti fossero gli stessi balilla, mentre i reparti superiori alla squadra fossero comandati da insegnanti delle scuole elementari e medie, preferendo fra essi gli ufficiali e sotto-ufficiali della MVSN: gli insegnanti comandanti, sprovvisti di tale titolo, potevano chiedere la nomina di ufficiali della MVSN, un riconoscimento importante e prestigioso della funzione svolta. Per gli avanguardisti, i comandi dell'unità superiore alla squadra dovevano invece essere conferiti a ufficiali e graduati della milizia.

Il passaggio dei Patronati Scolastici all'ONB nel 1930 e il conseguente potenziamento dei patronati stessi significò un ulteriore ingresso dell'ONB nella scuola italiana e una notevole fonte di consenso per l'Opera stessa: per non fare che un esempio, nel 1931, anno in cui la crisi economica fu intensa, il Patronato Scolastico, anch'esso articolato per comuni, fornì sussidi di varia natura a 24.841 scolari poveri, diminuendo in parte le erogazioni negli anni successivi, che nel 1932 erano pur sempre 11.073²⁹⁵.

Inoltre, l'ONB dal 1928 entrò ancor più direttamente nel campo scolastico, giacché gli furono affidate le scuole rurali, istituite nel 1923 dalla riforma scolastica di Giovanni Gentile per debellare l'analfabetismo nelle campagne, scuole che ebbero una qualche consistenza anche nella provincia di Parma: nel 1934 le scuole rurali diurne erano 103,

luglio 1935, “Prospetto statistico del tesseramento al 31 maggio XIII”: nel prospetto sono usate le dizioni sopra menzionate.

²⁹⁴ «Corriere Emiliano», 13 dicembre 1933, “Convegno Provinciale dei Dirigenti dell'Opera Naz. Balilla”. Per le cifre delle erogazioni v. «Corriere Emiliano», 10 luglio 1931, “L'attività svolta dall'Opera nazionale balilla in Città e Provincia nella relazione del Presidente al convegno dei Dirigenti dell'organizzazione” e 13 dicembre 1933, “Convegno Provinciale dei Dirigenti dell'Opera Naz. Balilla”.

²⁹⁵ Sul passaggio del Patronato Scolastico, v. «Corriere Emiliano», 3 marzo 1931, “I Patronati Scolastici all'ONB”; le cifre in «Corriere Emiliano», 10 luglio 1931, “L'attività svolta dall'Opera Nazionale Balilla in Città e Provincia nella relazione del Presidente al convegno dei Dirigenti dell'organizzazione” e 13 dicembre 1932, “Il Convegno Provinciale dei Dirigenti dell'Opera Naz[ionale]. Balilla”.

concentrate soprattutto nella montagna, a cui si aggiungevano i corsi serali complementari per adulti, con 2.891 allievi²⁹⁶

Infine, l'ONB si occupava anche dell'educazione fisica extra-scolastica dei Balilla, con istruttori di numerosi sport, con le gare atletiche dei vari sport praticati e i campionati dedicati agli stessi Balilla: alle ragazze erano inoltre riservati corsi di puericultura, di ricamo, di economia domestica. E corsi di canto, recitazione e altro, oltre che le numerose conferenze, erano aperti a tutti, mentre l'Opera sviluppava una rete di piccole biblioteche scolastiche per i giovanissimi, la più importante delle quali, la Biblioteca del Littorio, era ubicata nella sede del comitato provinciale dell'ONB.

La rassegna che è stata sinora fornita delle organizzazioni fasciste parmensi non sarebbe completa se non si rilevasse un aspetto non infrequentemente sottovalutato nella storiografia sul fascismo: nel complesso di tali organizzazioni, si espanse una vasta burocrazia para-pubblica, legata al successo della classe politica fascista. Il censimento della popolazione del 1936 rilevò che nell'organizzazione sindacale lavorano nella provincia 232 persone, di cui 28 donne, e nell'organizzazione politica 104 di cui 25 donne²⁹⁷: un complesso di 336 persone che vivevano di politica e le cui sorti erano ad essa collegate. Si formò un «nuovo ceto piccolo borghese»²⁹⁸, che costituisce l'ossatura della macchina organizzativa del fascismo e insieme rappresenta una occasione di mobilità e di promozione sociale: in diversi casi, particolarmente nella burocrazia sindacale, premia anche alcuni appartenenti, originariamente, alla classe operaia. Com'è stato rilevato, con la burocrazia di partito, sindacale e delle associazioni di massa

si profila, dunque, nel paese una duplice scala gerarchica, per la prima volta altrettanto ramificata dal centro alla periferia, l'una impernata sulla burocrazia statale, l'altra protesa, invece, ad allargare il controllo sulla società sulla base di un'autorità pur sempre appoggiante sullo Stato ma in prevalenza proveniente dal monopolio di un potere politico esercitato sfruttando appieno la modernizzazione in atto nel paese²⁹⁹.

²⁹⁶ «Corriere Emiliano», 27 dicembre 1934, «Le scuole rurali».

²⁹⁷ Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936-XIV*, cit., p. 31. Più particolarmente, nell'organizzazione sindacale lavorano 197 dirigenti e impiegati, 31 «persone di servizio e di fatica», 4 operai: nell'organizzazione politica, 66 dirigenti e impiegati, 28 «persone di servizio e di fatica» e 10 operai.

²⁹⁸ Mariuccia Salvati, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 53.

²⁹⁹ *Ibidem*, p. 50.

10. L'attività di governo del fascismo

Il regime è durato un ventennio ed è difficile credere, a semplice colpo d'occhio, che nel ventennio non sia capitato nulla, se non di marginale, e che siano stati anni di mediocre tran-tran e di noiosa stagnazione della provincia e della città; una rappresentazione che era usuale sino a non molti anni fa e per certi versi sino ad oggi.

Gli anni del regime ci propongono invece una Parma piuttosto diversa dall'immagine tradizionale o convenzionale. Oltre agli ampliamenti del territorio provinciale (che acquisisce da Piacenza il comune di Bardi e, in parte, di Boccolo dei Tassi), sono anni di inurbamento nel capoluogo sino alla metà degli anni Trenta, sebbene il regime cominci a prendere provvedimenti contro l'urbanesimo, peraltro scarsamente efficaci, già a partire dal 1928. Nel 1911, il comune di Parma ha 50.725 residenti; nel 1921 ne ha 56.685 e nel 1931 68.713, con una crescita decennale del 21,2%, quasi il doppio della crescita del precedente decennio 1911-1921; nel 1936 ha 71.858 residenti con una crescita del 4,6% sul 1931³⁰⁰, che attesta un rallentamento temporaneo nel ritmo dello sviluppo demografico della città: una stima e un calcolo approssimativi degli inizi del 1943 affermano la presenza di 82.738 cittadini in quell'anno, con una crescita del 15,1% sul 1936³⁰¹.

Dal punto di vista economico, inoltre, il ventennio, superata la crisi succeduta alla "quota 90" e la "grande crisi" del 1929 e degli anni seguenti, rafforzerà la posizione dell'industria agroalimentare, ormai un pilastro dell'economia parmense, assieme ad un'agricoltura considerevolmente ammodernata³⁰². E, in un contesto di massiccia propensione del fascismo ad esaltare la ruralità, l'agricoltura parmense sarà un vanto del regime, a cominciare dalla "battaglia del grano" iniziata nel 1925 sino al conferimento della *Spiga d'oro* alla provincia nel 1941, occasione per la più importante visita di Mussolini nella provincia.

Gli anni del fascismo cambiarono radicalmente il governo e gli assetti delle istituzioni locali. Nei comuni, i sindaci e le giunte e i consigli comunali elettivi sono sostituiti dal podestà e dal vice-podestà affiancati, nel comune maggiore obbligatoriamente e nei comuni minori facoltativamente, dalla consulta comunale, un organismo di non grande

³⁰⁰ Cfr. Roberto Lasagni, *La popolazione della città di Parma dal 1861 al 1991*, in *Almanacco Parmigiano 2000 dai rampari alla tangenziale*, Parma, 1999, che riporta i dati dei censimenti della popolazione.

³⁰¹ «Gazzetta di Parma», 26 gennaio 1943, "Un territorio di Ha. 26.077 ed una popolazione di circa 125.000 anime".

³⁰² Sull'economia parmense, v. Stefano Magagnoli, *L'economia parmense nel ventennio fascista*, in *Storia di ieri. Parma dal regime fascista alla liberazione. 1927-1945*, a cura di Fiorenzo Sicuri e Roberto Montali, Reggio Emilia, Diabasis, 2011, pp. 54-64.

valore: tutti erano nominati dall'alto, dal Ministero degli Interni o dal prefetto. La stessa logica vale per l'amministrazione provinciale: anch'essi non eletti e anch'essi nominati dall'alto, il preside e il vice-preside, il rettorato coi rettori ordinari e supplenti si sostituiscono al presidente, alla deputazione provinciale e ai consiglieri provinciali³⁰³. In più, nei comuni e nell'amministrazione provinciale, i segretari generali cambiano *status*, da dipendenti degli enti locali divengono dipendenti statali e assumono un potere notevole, divenendo la *longa manus* del Ministero degli Interni all'interno delle amministrazioni locali; ciò accrebbe consistentemente il controllo centralistico dello stato sulle due istituzioni e ne limitò ulteriormente l'autonomia.

E a ciò si aggiunga le nuove istituzioni che il regime portò anche localmente: la sede di Parma dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (I.N.F.P.S.); l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.), che fra l'altro costruì in città i primi asili nido della provincia; il Patronato nazionale per l'assistenza sociale; l'Unione Fascista Famiglie Numerose; l'Ente Opere Assistenziali (E.O.A.), poi dal 1937 Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.); l'Ufficio Unico di Collocamento; l'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari; l'Ente provinciale per il Turismo, istituito nel 1936, con associazioni turistiche diramate in numerosi comuni della provincia (nel 1938 diciotto comuni hanno una pro-loco, a cui si aggiunge la Pro Val Parma, che raccoglie quattro comuni della valle, per un complesso di ventidue comuni: tutte le pro-loco sono riconosciute dal Ministero della Cultura Popolare); il massiccio proliferare di associazioni sportive comunali e provinciali; le colonie climatiche montane e marine, che si aggiungono alle preesistenti colonie elioterapiche; il Consorzio Unico per la Bonifica della Bassa Parmense; il Consorzio Idraulico di difesa del torrente Parma. E l'elenco non è affatto completo.

In altri casi, istituzioni precedenti passarono, ammodernate, sotto la gestione delle organizzazioni del regime: così, ad esempio, il Consiglio provinciale delle corporazioni è la trasformazione della antecedente Camera di Commercio; i bagni pubblici cittadini furono amministrati dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

Le istituzioni fasciste o fascistizzate si dedicarono prioritariamente alle opere pubbliche e alle politiche sociali, ma un certo impegno fu dedicato al turismo, di cui furono

³⁰³ Nel comune di Parma, nominato Mantovani podestà nel dicembre 1926, che rimase in carica sino al 1939, fu nominato poi vice-podestà il prof. Alberto Della Valle nel marzo 1927: Della Valle si dimise nel 1930, sostituito dal geometra Otello Cocconi. Più tarda fu la costituzione della consulta comunale, nel febbraio 1928, formata da una rappresentanza paritaria fra lavoratori e datori di lavoro, espressi dalle associazioni sindacali riconosciute. Per l'amministrazione provinciale, nell'aprile 1929 fu nominato preside il dottor Angiolo Carrara Verdi e furono nominati anche i rettori; in seguito fu designato come vice-preside l'architetto Mario Monguidi. Al Carrara Verdi subentrò nel 1933 il marchese Lupo Corradi Cervi.

emblematici dal 1931 i «treni popolari», oltre al fiorire delle pro-loco. Notevoli sforzi erano dedicati allo sport³⁰⁴ e anche la cultura ebbe il suo spazio: per non dire altro, le celebrazioni del Petrarca a Parma nel 1934 e la grande mostra del Correggio del 1935 e poi, nel 1940, sia pure in tono minore, del Parmigianino, di Giambattista Bodoni e Niccolò Paganini.

Nel campo dei lavori pubblici, proviamo a elencare le maggiori opere urbanistiche e infrastrutturali del fascismo: lo sventramento e il rifacimento di larga parte dell'Oltretorrente, il più importante quartiere popolare della città, è il più noto, ma ponti, fori boari e macelli pubblici, cimiteri, acquedotti, strade provinciali e comunali, case economiche per i lavoratori, dispensari antitubercolari, ricoveri dei vecchi e di mendicizia, ospedali e stabilimenti di cura termale, scuole e asili infantili, teatri, stadi, campi sportivi e palestre, padiglioni fieristici, caserme e sedi municipali o di istituzioni pubbliche o para-pubbliche, oltre a consistenti opere idrauliche e di bonifica³⁰⁵.

E la cura per le sedi del partito e delle organizzazioni collaterali, spesso costruite *ex novo*, come è il caso degli edifici della Casa del Balilla (1934), poi della GIL, e del Dopolavoro (1936), oppure ristrutturando ampiamente fabbricati preesistenti, come il Palazzo del Governatore nella piazza principale della città, che diviene la sede della federazione del PNF con il nuovo nome di Palazzo della Rivoluzione (1935), o di Palazzo Rangoni, sede della Milizia (1935). Oppure come le 68 Casa Littoria o Casa del Fascio, un nome che evoca le Case del Popolo socialiste, in affitto (32), in uso (36) o in proprietà (10), che coprono l'intera provincia, la prima delle quali fu insediata in città già nel 1923-1924³⁰⁶.

D'altra parte sappiamo che, sin dal tempo dei tiranni dell'antica Grecia, le dittature prediligono le opere e i lavori pubblici. Rappresentano una rilevante convergenza d'interessi, e non soltanto hanno importante funzione economica e sociale, ma mantengono o accrescono il consenso: le imprese che vincono gli appalti, gli operai che vi lavoravano e di cui è alleviata l'endemica disoccupazione, i ceti medi (in particolare artigiani, tecnici e commercianti) che anch'essi beneficiano direttamente o indirettamente dell'opera pubblica. E si aggiunga, da non sottovalutare, l'immagine di un'amministrazione potente, fattiva e operosa, preoccupata di rispondere velocemente alle esigenze dei cittadini o addirittura di

³⁰⁴ Sullo sport a Parma durante il fascismo, v. Filippo Ferrari, *La fascistizzazione dello sport a Parma. 1926-1939*, in *Storia di ieri*, cit., pp. 107-124.

³⁰⁵ Ogni anno, in occasione della ricorrenza della marcia su Roma, il «Corriere Emiliano» pubblicava alcune pagine dedicate all'illustrazione delle opere pubbliche inaugurate o in corso d'opera. Un bilancio dettagliato e complessivo, ma non esaustivo, delle opere pubbliche del regime, dal 1927 al 1941, si trova in «Gazzetta di Parma», 28 ottobre 1942. Una panoramica cittadina in Giancarlo Gonizzi, *Le trasformazioni urbane. 1927-1945*, in *Storia di ieri*, cit., pp. 72-83.

³⁰⁶ Sulle case del fascio parmensi, v. Flavio Mangione, *Le Case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 337-338, che ne riporta l'elenco e per alcune anche i progetti.

anticiparle, senza che le lungaggini del processo decisionale democratico o le sue estenuanti mediazioni intralcino l'inizio, lo sviluppo e la conclusione dei lavori.

11. - La stampa fascista

Il fascismo realizzerà anche, col «Corriere Emiliano», un monopolio dell'informazione provinciale, come si è detto³⁰⁷.

Alla direzione del «Corriere Emiliano» si alterneranno Pietro Solari (1925-1926); Piero Saporiti (1926); Raul Forti (1926-1927); Luigi Passerini (1927-1931), Stanis Ruinas (1931-1932); Guido Gamberini (1932-1936), e alcuni redattori-capo nell'interregno fra l'uno e l'altro direttore. Con l'eccezione di Passerini, gli altri direttori non sono parmensi: provengono dal giornalismo fascista, nazionale o provinciale, di carattere professionistico.

Qualche raro periodico di carattere politico, pur fascista, come gli organi del movimento nazionalista della *Guardia al Brennero* (la «Guardia al Brennero» e poi «La Fiamma»), che non sopravviveranno a lungo, e gli alcuni organi sindacali di categoria o del G.U.F. non inficiano l'importanza di questo fatto, cioè la posizione monopolistica del giornale della federazione del PNF, che è strumento decisivo per la formazione dell'opinione pubblica provinciale. Inoltre, via via il «Corriere Emiliano» assorbirà i vari organi professionali o di settore economico, dedicando, perlopiù mensilmente, pagine specialistiche inserite all'interno del giornale e dedicate al commercio, all'agricoltura e ai sindacati, come pure alle maggiori associazioni fasciste (Fasci Giovanili, ONB, OND, GUF), divenendo lo specchio del fascismo locale in tutte le sue articolazioni locali: uno specchio, peraltro, spesso generico e lacunoso.

Inoltre, il GUF diede un attivo contributo alla stampa fascista sia con propri periodici, come la «Voce di Parma», peraltro di breve durata, sia con una pagina interna mensile del «Corriere Emiliano» (e «La pagina del G.U.F.» si distinguerà per brillantezza e

³⁰⁷ Osservazioni generali sulla stampa in Paolo Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Bari-Laterza, 2008³ (1^a ediz. in *La stampa italiana nell'età fascista*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1980)); maggiormente attento ai meccanismi della selezione dei giornalisti e alla costruzione di un nuovo modello di stampa e di un giornalismo schiettamente fascista Mauro Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005: v. anche Nicola Tranfaglia, *La stampa del regime. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Milano, Bompiani, 2005. Una ricca bibliografia dei periodici dell'epoca editi a Parma si rintraccia nel repertorio a cura di Francesca Bettoni, Marco Carion e Raffaella Garetti in *Storia di ieri*, cit., pp. 139-164; per il 1925, Umberto Dardani, *Repertorio parmense della stampa periodica dalle origini al 1925*, Parma, Battei, 1979.

vivacità nell'usuale grigiore del quotidiano) sia coi numerosi numeri unici prodotti dai giovani universitari parmensi³⁰⁸.

Fuori dal coro, ma rendendo talvolta (o, in taluni casi, più che talvolta) omaggio alla canzone in voga, rimangono i periodici religiosi delle diocesi, e rimane la «Giovane Montagna», lo storico periodico d'ispirazione cattolica, fondata da Giuseppe Micheli nel 1900, che aveva promosso e accompagnato la nascita del movimento politico dei cattolici nel parmense e che riuscì a sopravvivere durante il fascismo, dopo un'interruzione di alcuni anni, come «rivista mensile di studi montanari e dialettali»; periodici che peraltro non entrano, per ovvi motivi, in temi o problemi politici, se non raramente.

12. L'élite del potere locale

Qual è l'élite del potere nella provincia³⁰⁹? Innanzitutto, è costituita dal prefetto e dal segretario della Federazione del PNF, le due massime cariche del regime.

I prefetti che si succedettero furono Nicola Spadavecchia (luglio 1925-maggio 1926); Eolo Rebugia (maggio 1926-maggio 1931); Canuto Rizzati (maggio 1931-settembre 1934); Sebastiano Sacchetti (settembre 1934-settembre 1942). In particolare i prefetti di più lunga permanenza, come Rebugia, Rizzati e soprattutto Sacchetti, ebbero una vasta influenza sugli affari della provincia. La figura del prefetto, già importante nell'Italia liberale, fu ulteriormente rafforzata nel centralismo fascista, come emanazione e custode dello Stato, che era insieme uno Stato «nazionale», «totalitario» e soprattutto «fascista». E inoltre si tenga presente che non erano soltanto «prefetti fascisti» in senso generico, com'era uso all'epoca definirli, ma diversi erano iscritti al partito o gli fu conferita la tessera *ad honorem*, come fu il caso di Spadavecchia³¹⁰.

La classe dirigente fascista parmense, di cui il segretario federale è la massima espressione, non nutre peraltro di elevata considerazione su scala nazionale: nessun parmense fece parte del Gran Consiglio del fascismo³¹¹ o dei governi Mussolini. La più alta

³⁰⁸ Sui numeri unici del GUF, v. la breve rassegna di Guido Conti, *Per una storia delle riviste e dei numeri unici goliardici dell'Università di Parma*, in «Annali di Storia delle Università italiane», a. 9, vol. 9, 2005, pp. 107-119.

³⁰⁹ Una discutibile e in parte fuorviante introduzione al problema in Marco Minardi, *La classe dirigente parmense negli anni del regime fascista. L'inizio di una ricerca*, in *Fascismo e Antifascismo nella Valle Padana*, cit., pp. 345-354.

³¹⁰ «Corriere Emiliano», 2 maggio 1926, «La consegna della tessera fascista al Prefetto».

³¹¹ Destituita di fondamento è la credenza che Mario Mantovani, podestà di Parma e deputato, avrebbe fatto parte del Gran Consiglio: cfr. M. Minardi, *La classe dirigente parmense negli anni del regime fascista*, cit., p. 352.

carica nazionale del PNF fu raggiunta da Remo Ranieri, che rimase nel Direttorio nazionale dal dicembre 1931 al dicembre 1932, per poi divenirne ispettore. Così pure, soltanto Mario Racheli, parmense di origine ma in realtà un “apolide”, già segretario della camera del lavoro sindacalista di Parma negli anni Venti, fu segretario di una confederazione sindacale nazionale: la Confederazione Nazionale Fascista del commercio dal 1933 al 1938, mentre Gino Chiari, un industriale, divenne presidente di una federazione nazionale della confederazione degli industriali. Nessun parmense fu presidente di una federazione sindacale dei lavoratori e pochi (come Guido Marasini, lo stesso Chiari e altri) divennero invece consiglieri nazionali dei vari sindacati dei datori di lavoro; infine uno, Comingio Valdrè, della corporazione dell’abbigliamento.

Qualche fascista parmense entrò nel Parlamento nazionale. Nel 1924, le ultime elezioni relativamente libere con un sistema politico pluripartitico, il fascismo parmense aveva eletto due parmensi nella Camera dei Deputati, Remo Ranieri e Ugo Gabbi; nel 1929, nelle prime elezioni a partito unico, nel collegio unico nazionale saranno eletti, per Parma, Remo Ranieri, Antonio Bigliardi e Mario Racheli; nel 1934, alle seconde e ultime elezioni a partito unico, fu eletto soltanto Mario Mantovani³¹². La successiva Camera dei Fasci e delle Corporazioni non era un organismo eletto, ma composto per funzioni: ne facevano parte il Gran Consiglio, il Consiglio nazionale e il Direttorio Nazionale del PNF, e i membri dei consigli nazionali delle varie corporazioni e alcune altre minori cariche. Nel 1939, anno di creazione della Camera dei Fasci, i parmensi che ne fecero parte furono: Davide Fossa e Comingio Valdrè, ispettori nazionali del partito; Filippo Magawly, segretario federale; Guido Marasini, Alcide Aimi, Gino Chiari, Mario Racheli, Fernando Campagnoli, Pietro Ferretti di Castelferretti, Ottone Terzi, esponenti dei consigli nazionali di varie corporazioni³¹³.

Subordinati al federale stanno i rimanenti “gerarchi”, che a vario titolo fanno in qualche modo parte della *élite* dirigente su scala provinciale o comunale. Come si è visto, dallo statuto nazionale emanato nell’ottobre 1926, nel PNF tutte le nomine procedono dall’alto al basso: questo, nell’essenziale, il meccanismo delle nomine nel partito. Il PNF è un *partito-milizia* e un partito di fedeli a un capo carismatico e dal vertice della piramide si

³¹² Mario Mantovani Parma, 17 gennaio 1888; Como, 20 settembre 1972), avvocato, ufficiale nella prima guerra mondiale, iscritto al PNF dal 1920, squadrista, membro diverse volte del direttorio provinciale e del direttorio del fascio cittadino, podestà di Parma dal 1926 al 1939.

³¹³ «Corriere Emiliano», 10 marzo 1939, “I Consiglieri Nazionali nella Camere dei Fasci e delle Corporazioni”. Il giornale considerò anche Amilcare De Ambris come parmense, per aver diretto la Camera del Lavoro sindacalista nel primo dopoguerra. Su l’ingegner Oddone Terzi, segretario nazionale del sindacato degli ingegneri, v. il commosso ricordo del figlio Lodovico Terzi, *Due anni senza gloria*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 8-10.

scende verso la base: soltanto durante la Repubblica Sociale Italiana sarà reintegrato il principio di elettività nelle cariche del partito fascista. Quando cambia il segretario federale (il “cambio della guardia”), di norma cambiano buona parte dei gruppi dirigenti provinciali e locali, sicché vi è una certa mobilità negli assetti dell’*élite* fascista.

Poi, nell’*élite* fascista, gioca un ruolo di rilievo il podestà di Parma (Mario Mantovani, dal 1926 al 1939), una carica che tende in città a limitare il potere del segretario federale, e anche i podestà dei più importanti comuni, con minor peso, hanno un’importanza. Per qualche anno, anche il segretario della confederazione dei sindacati dei lavoratori, ove si raccoglie perlopiù la sinistra fascista, avrà un ascendente rilevante ma poi, nel 1928, il cosiddetto «sbloccamento», che fraziona la confederazione sindacale fascista in sette federazioni autonome, fa sì che ogni segretario dei vari sindacati, così suddivisi, conti meno. Tuttavia, i segretari dei sindacati maggiori per numero d’iscritti o per rappresentanza sociale, come il segretario dei lavoratori dell’agricoltura, ha comunque un’importanza di rilievo, per ragioni obiettive. Né è del tutto da trascurare l’importanza del fiduciario del GUF, della fiduciaria dei fasci femminili o del presidente dell’ONB.: se non altro per ragioni che attengono ai simboli fondamentali del fascismo, fanno anch’essi parte dell’*élite*.

E anche la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha la sua parte: il console o il seniore che comanda la Legione Farnese, di regola, è anche membro dei consigli di disciplina federali.

E naturalmente contano, nel potere locale, i gruppi imprenditoriali più rilevanti, che già di per sé sono influenti in una società capitalistica e che il fascismo pone in ulteriore rilievo, fra l’altro mantenendo unite la Confederazione fascista degli Industriali e la Confederazione fascista Agricoltori, non sbloccandole, a differenza dei sindacati dei lavoratori.

Pur totalitario, il potere del fascismo ha dei limiti. A parte la monarchia, che comunque deve essere tenuta in conto dal regime su scala nazionale e di riflesso su scala locale, un potere comunque lo limita con certezza anche su scala provinciale: la Chiesa cattolica. La potenza della Chiesa cattolica e l’influenza dei vescovi, che si succedono alla guida delle diocesi che insistono sulla provincia, è palpabile durante il regime fascista: si può anzi agevolmente rilevare la maggiore influenza della Chiesa nella società locale rispetto all’epoca liberale. Basta guardare i giornali locali: se fino al 1924-1925 le loro pagine ospitavano raramente notizie riguardanti gli affari della Chiesa, col regime invece la Chiesa fu trattata in ben altro modo. Le cerimonie pubbliche o di partito marcano spesso la presenza di prelati o vescovi, e in posizione di rilievo; le iniziative delle diocesi sono riportate e valorizzate nei periodici fascisti.

13. – Il fascismo e il mito della guerra

Il regime fascista, sin dagli inizi, ha nei suoi cromosomi la valorizzazione della guerra. Innanzitutto, commemora ogni anno con vaste manifestazioni la partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale, ricordando l'anniversario dell'entrata in guerra e della vittoria. Inoltre, a Parma commemora annualmente le più importanti battaglie in cui furono implicati soprattutto dei parmensi, come Cima Palone (19 ottobre) e Passo Buole (30 maggio). Così come, annualmente, ricorda la marcia su Roma (28 ottobre), la fondazione dei fasci combattimento (23 marzo), il Natale di Roma (21 aprile), e ogni anno, dal 1927, si tiene il rito della "leva fascista"; e, quando sarà proclamato l'impero nel maggio 1936, il regime comincerà l'anno successivo le commemorazioni al riguardo, mentre costituisce una particolarità del fascismo parmense l'annuale di Filippo Corridoni.

Della prima guerra mondiale, inoltre, il fascismo costruì un autentico culto: continuò la costruzione di monumenti dedicati ai caduti, portandone a compimento alcuni fra i più rilevanti, come il monumento a Filippo Corridoni nel 1927, e aggiungendo altri monumenti alla memoria pubblica della guerra che si era venuta creando negli anni Venti. Dopo le inaugurazioni del 1925, la costruzione di monumenti, lapidi, cippi e altre testimonianze del ricordo della guerra continuò anche negli anni successivi in vari comuni e culminò nella costruzione del monumento alla Vittoria in città conclusasi nel settembre 1931, su un progetto steso nel 1919-1920 dall'architetto Lamberto Cusani: una stele sormontata da una statua in bronzo della Vittoria alata, opera dello scultore palermitano Ettore Ximenes, e inaugurato alla presenza di Vittorio Emanuele³¹⁴.

Ma il regime valorizzò con enfasi anche le associazioni dei combattenti, cominciando dalle maggiori, l'Associazione Nazionale Combattenti e l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, che ereditò e potenziò, per finire con le associazioni d'arma, anch'esse in parte nate negli anni Venti e in parte create dopo il 1935. Così, si può constatare l'esistenza a Parma di sezioni dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, del Nastro Azzurro, dell'Associazione Nazionale del Carabiniere Reale in congedo, delle associazioni degli alpini, degli della cavalleria, , dell'artiglieria, degli autieri, dei bersaglieri, dei bombardieri, del fante, del genio, dei granatieri, della guardia di finanza, dei marinai, dei mitraglieri, e dei volontari della prima guerra mondiale, dei reduci di Passo Buole e dei reduci del 112°

³¹⁴ Non si possiede alcun repertorio dei monumenti alla prima guerra mondiale per la provincia di Parma. Tuttavia, nel 1926 furono inaugurati (e l'elenco non è probabilmente completo) i monumenti o le lapidi di Bargone di Salsomaggiore, Manzano di Langhirano, Montechiarugolo, S. Nazzaro di Sissa, S. Polo di Torrile, S. Vincenzo di Borgotaro, Soragna, Varsi e l'asilo-monumento di S. Lazzaro; nel 1927, Basilicagoiano, Coloreto, Favano di Lesignano, Golese, Montegrosso di Albareto, Porporano, Vigatto; nel 1928, Mezzani e il campanile-monumento di Medesano e nel 1930 Borgotaro; nel 1931 la lapide ai volontari di guerra in città.

Reggimento di fanteria, che durante la prima guerra mondiale era stato composto soprattutto da parmensi, e altre associazioni ancora. Persino sopravvive, e viene messa in risalto, la Società parmense “Patria e Re” fra Veterani e Reduci delle Guerre per l’Unità d’Italia e Guerre Coloniali, fondata nel 1879, mentre è cessata alcuni anni prima, per la morte dell’ultimo volontario delle campagne dell’eroe di Caprera, la storica Società dei Reduci delle Patrie Battaglie di orientamento garibaldino, ma a Garibaldi e al garibaldinismo il regime dedicherà ampio tributo³¹⁵, nel contesto di una più generale messa in valore del Risorgimento, che porterà nel 1931 alla costituzione del Museo del Risorgimento nei locali della Scuola di Applicazione in Palazzo Ducale assieme al Museo della Fanteria, entrambi inaugurati dal re³¹⁶.

Infine, nel progetto della costruzione di un “uomo nuovo” fascista, vi è anche la virtù bellica, guerriera, che tale uomo ha da possedere. Come scriverà il «Corriere Emiliano» nel febbraio 1941, commentando la partenza di un gruppo di giovani volontari di guerra:

la vita, per chi è uomo [...], per essere bella deve passare anche attraverso il combattimento. Non è uomo chi non ha mai combattuto, come non è veramente donna chi non è madre. I veri giovani vogliono combattere, perché soltanto quando si combatte ci si sente padroni della vita, dominatori del proprio destino, leoni e non pecore³¹⁷.

Di qui procede l’introduzione di una precoce formazione militare della gioventù, coi corsi premilitari dei giovani e giovanissimi, e lo stesso sport assume una funzione preparatoria ad attività militari.

Quando le “guerre del Duce” incominceranno, a metà degli anni Trenta, il regime agevolerà e incoraggerà il fenomeno dei volontari di guerra come compiuto sviluppo dell’“uomo nuovo”. E a Parma i volontari furono 1.247 nella guerra d’Africa e 618 nella

³¹⁵ Oltre agli annuali pellegrinaggi di rappresentanze parmensi a Caprera, furono esposte mostre temporanee di cimeli garibaldini e messi in rilievo i principali protagonisti del garibaldinismo parmense, soprattutto Faustino Tanara («Corriere Emiliano», 25 maggio 1926, “Le solenni onoranze che Langhirano si appresta a rendere agli Eroi dell’Indipendenza” e 18 maggio, “Le solenni onoranze di Langhirano a Faustino Tanara”). Un custode parmense del culto di Garibaldi e delle memorie garibaldine locali, l’ex deputato radicale e poi dal 1923 fascista *ad honorem*, Cornelio Guerci, raccolse diversi suoi scritti e discorsi su Garibaldi in un volume dedicato ai Fasci Giovanili d’Avanguardia, ritenuti persecutori dell’epopea garibaldina: cfr. C. Guerci, *Garibaldi nel 50° anniversario della sua morte*, Parma, Fresching, 1932.

³¹⁶ Si costituirà, inoltre, una consulta parmense della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, presieduta dal podestà Mantovani: per la composizione «Corriere Emiliano», 20 febbraio 1935, “La prima adunanza della Consulta della Società per la Storia del Risorgimento”.

³¹⁷ «Corriere Emiliano», 28 febbraio 1941, “I nostri giovani”.

guerra di Spagna, mentre non si hanno cifre accertate su quanti si arruolarono volontari nella seconda guerra mondiale³¹⁸.

³¹⁸ La cifre dei volontari in Spagna è presa da «La Fiamma», 8 ottobre 1941, “Contributo del popolo parmense” e attende, naturalmente, un vaglio critico, mentre per l’Etiopia si tratta di una nostra elaborazione, su cui v. cap. 5.